

Arrivederci ragazzi al 13 settembre 2021

## IL FUTURO SI COSTRUISCE A SCUOLA... MAI PIÙ DAD, MAI PIÙ!!!

Boom di pensionamenti allo Stelluti



Foto a sinistra: la prof.ssa Isabella Spurio con la parte della IIC che ha frequentato durante la DAD. Foto a destra: durante il tradizionale pranzo di fine anno, svoltosi a Fiuminata, vengono festeggiati i pensionandi (da sin.) Claudio Mazzalupi, Franca Riccioni, Chiarina Biocco (in pensione dallo scorso a.s.), Silvana Testa, Terenzio Baldoni. E' assente per motivi personali Rossana Brozzesi.

## UN ANNO COMPLICATO CON CONTINUI STOP AND GO! L'IMPORTANTE NOVITÀ DELL'ERASMUS+

di Dennis Luigi Censi  
il Dirigente Scolastico



L'anno scolastico che si è appena concluso è stato un anno complicato, caratterizzato da continui stop and go. Ripercorriamo insieme gli elementi più caratteristici che lo hanno contraddistinto. All'inizio ogni dettaglio organizzativo era stato minuziosamente predisposto per accogliere gli studenti in presenza: ottimizzazione degli spazi e dei tragitti all'interno dell'edificio scolastico, mascherine e detersivi in quantità, regole di comportamento specifiche per la situazione, ecc. Poi sappiamo

come è andata, studenti e docenti hanno dovuto prendere sempre più confidenza con la didattica a distanza che si è alternata alla didattica in presenza e le attività didattiche extra curriculari sono state sospese. La scuola, nel corso dell'anno ha continuato a potenziare il proprio parco di dispositivi multimediali che sono stati forniti agli studenti. Nonostante le condizioni avverse, la tenacia delle studentesse e degli studenti del gruppo redazionale guidato dal prof. Baldoni ha permesso l'uscita di questo numero del nostro giornalino di istituto. Li ringraziamo. Sul fronte della didattica la principale novità è stata l'introduzione dell'insegnamento della disciplina di Educazione Civica. Il Collegio Docenti ha scelto un modello organizzativo nel quale tutti i docenti del Consiglio di Classe concorrono all'insegnamento della materia che viene realizzato per Unità di Apprendimento multidisciplinari. Un'altra

importante novità per il nostro Liceo, finora passata un po' in silenzio, è stata l'ottenimento dell'accreditamento del Liceo Classico Stelluti nel Programma Erasmus+. Con questo accreditamento, molto selettivo, infatti solo poche scuole hanno potuto dimostrare di possedere i requisiti richiesti, e di durata pluriennale, sarà possibile accedere in maniera semplificata e più veloce ai fondi europei disponibili per le visite di studio all'estero di docenti e studenti. L'esame di stato si è svolto con la stessa modalità semplificata introdotta l'anno scolastico precedente e le prove Invalsi sono state annullate per le classi seconde. Le riunioni on line sono diventate prassi corrente.

In primavera sono iniziate le vaccinazioni contro il virus SARS-CoV-2 e il personale scolastico ha accolto positivamente la novità che speriamo possa

**Continua a pag. 2**

### ALL'INTERNO

Inchiesta tra gli studenti sulla DAD  
**pag. 4**

La sensualità tra gli adolescenti  
**pag. 8**

Quattro chiacchiere con gli insegnanti in pensione  
**pag. 12**

La novità dell'educazione civica  
**pag. 24**

Se questo è un uomo  
**pag. 28**

Grazie ragazzi!  
**pag. 35**

**Da pag. 1**

Un anno complicato con continui *stop and go!*  
L'importante novità dell'Erasmus+

dimostrarsi un'arma efficace per sconfiggere il virus e vincente per il regredire dell'epidemia e il rapido ritorno alla normalità delle relazioni didattiche e sociali nella scuola.

Nel prossimo anno scolastico ci saranno importanti avvicendamenti tra i docenti del Liceo Stelluti. Docenti di riferimento che hanno svolto servizio in questo istituto scolastico da molti anni saranno collocati in pensione per raggiunti limiti di età. I proff. Terenzio Baldoni, Rossana Brozzesi, Lucia Cola, Claudio Mazzalupi, Franca Riccioni e Silvana Testa lasceranno il servizio attivo. La comunità scolastica del Liceo Classico Stelluti li ringrazia sentitamente per il lavoro svolto con professionalità e dedizione, non soltanto nel rapporto giornaliero in classe con gli alunni, ma anche per l'assunzione di ruoli nelle incombenze organizzative della vita scolastica. A tutti buone vacanze e buona lettura de *Il Linceo*.



## DAD: TRA "GENOCIDIO CULTURALE" E FERRARI FERMA E PARCHEGGIATA

Oggi è il 4 gennaio 2021, in teoria tra tre giorni si rientrerà in classe al 50%, in teoria, perché sempre più assordanti sono le trombe di chi vorrebbe procrastinare il rientro in classe per scongiurare la terza ondata del contagio da Covid 19 e, ovviamente si capisce, niente non è.

Mi è stato chiesto di scrivere un articolo sull'esperienza della Dad per «Il Linceo», il giornalino della scuola, e così ho raccolto del materiale editoriale e giornalistico per fare un po' di brainstorming. Due espressioni, una verbale e l'altra iconica, tramite un correlativo oggettivo, mi hanno colpito durante questa operazione di raccolta di materiali: genocidio culturale e la Ferrari al posto della bicicletta. Mi piace però iniziare la mia riflessione sulla scuola in tempi di pandemia con la concretezza del punto di vista economico.

Patrizio Bianchi ricorda che, successivamente al terremoto che nel maggio del 2012 colpì i paesi intorno a Mirandola, proprio in veste di assessore alla regione Emilia Romagna, comprese che «nella scuola stia il battito della società»<sup>1</sup>. Bianchi infatti, a

chiosa della decisione dell'epoca di ripartire dalle scuole e inaugurare il nuovo anno permettendo a tutte le classi di riunirsi, sin dal primo giorno, in ogni luogo possibile a partire dalle piazze in cui erano state da poco rimosse le macerie, afferma che le sorti dell'economia e del benessere sociale dipendono strettamente dalla qualità dell'istruzione. In sostanza per una conversione economica improntata alla sostenibilità sociale e ambientale, a cui si richiama il programma del Next generation EU, l'ex assessore fa notare come ora sia più che mai necessario "alimentare intelligenze, energie e competenze che non possono che venire da una scuola ripensata e riprogettata a fondo, a partire dai suoi segmenti più fragili e dai luoghi in cui c'è maggiore bisogno di istruzione"<sup>2</sup>.

Eppure l'Italia è lo stato in Europa in cui si sono registrate le maggiori sospensioni delle lezioni in presenza durante la pandemia e addirittura ci sono zone, come la regione Campania, dove, dal 5 marzo 2020 ad oggi, ci sono stati solo dieci giorni di lezione in presenza. Io in realtà insegno in un'istituzione scolastica che sin dal 9

marzo si è operata per affrontare l'emergenza, rivelandosi capace di mettersi in discussione procedendo per tentativi ed errori, aggiustando il tiro, rivisitando una professionalità in molti casi ormai assestata su cifre consolidate da anni. L'Italia e il sistema scuola però sono una realtà variegata dove convivono situazioni diametralmente diverse e diviene dunque difficile tracciare un quadro sintetico e, nello stesso tempo, complessivo, ma certamente la struttura a macchia di leopardo che sembra emergere da un'analisi accurata non contribuisce a creare "il battito della società" perché alimenta il divario sociale, economico, generazionale e contribuisce a determinare un "genocidio culturale"<sup>3</sup>.

Il problema diviene ancora più complesso se si riflette sulla DAD non solo sull'aspetto meramente tecnico e didattico del rapporto apprendimento-insegnamento, ma anche su quello umano e

relazionale e se soprattutto si vuole mirare al raggiungimento dell'Obiettivo 4 dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile: "Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti".

Come ampiamente affermato dalla Nota 388 del 17/03/2020 sulla didattica a distanza e ripreso poi dalle Linee guida per la Didattica Digitale Integrata "la Scuola ha il compito di rispondere in maniera solida, solidale e coesa, dimostrando senso di responsabilità, di appartenenza e di disponibilità, ma soprattutto la capacità di riorganizzarsi di fronte a una situazione imprevista, senza precedenti nella storia repubblicana, confermando la propria missione. Perché la lontananza fisica, quando addirittura non l'isolamento, non possono né devono significare abbandono". E





ancora: “Perché in questo essenziale elemento consiste il ‘fare scuola’: insegnare e apprendere, insieme”.

Se però fare scuola a distanza significa dunque anzitutto stabilire e mantenere un contatto, continuando a coltivare quel senso di appartenenza ad una comunità educante che si struttura sui valori fondanti della nostra società e trova rispondenza nella funzione sociale esercitata dalla scuola e declinata nella nostra Costituzione, immediatamente balzano agli occhi tutti limiti e le problematiche strutturali che la stessa presenta e soprattutto diviene significativo il correlativo oggettivo di una Ferrari consegnata a chi era abituato a spostarsi con la bicicletta e che irrimediabilmente rimane parcheggiata<sup>4</sup>.

La scuola è infatti un micromondo, un ambiente estremamente complesso nel quale si riflette la complessità della nostra società con tutte le sue differenze: economiche, sociali, di etnia, di cultura, di religione, di carattere e di educazione, differenze familiari, di genere, differenze relative alle abilità personali. Normalmente queste varietà, questi scarti vengono compensati dal legame di relazione e dal contatto personale con gli alunni, su cui si basa la didattica in presenza, che mancano nella Dad che invece acuisce proprio quegli scarti e quelle varietà. Il diritto allo studio infatti non viene garantito esclusivamente dal possesso degli strumenti necessari per la connessione. La Dad così finisce per divenire un generatore di differenze, uno strumento, se non di esclusione, comunque di disturbo dell’inclusione perché “non rispetta alcuni principi costituzionali: non si realizza una “formazione sociale” né si pratica la solidarietà (art. 2 Cost.), si ha un livellamento e non si rimuovono gli ostacoli (art. 3 Cost.), non si ha libertà di metodologia (art. 33 Cost.), non consente una scuola aperta a tutti perché attraverso uno schermo non si può tenere conto delle differenti esigenze né dei capaci e meritevoli (art. 34 Cost.)”<sup>5</sup>.

Se poi Educare è come amare, perché si basa su una relazione, esso non si può fare attraverso mezzi, filtri, schermi perché si ha bisogno di sguardi diretti, contatti, vicinanza, contesto, atmosfera circostante. Anche nel rapporto tra insegnamento e apprendimento si parla non casualmente di “erotica”. Non è un caso infatti che il grande pensiero filosofico occidentale sia segnato come un filo rosso dall’idea dell’unicità e della sacralità del rapporto che si crea tra allievo e maestro, appunto dalla loro relazione. Ancora più problematica però appare la Dad se si considera che non c’è apprendimento senza una costruzione attiva della conoscenza che passi attraverso l’esperienza. Con le attività di Dad non è infatti semplice né scontato che “ogni studente sia coinvolto in attività significative dal punto di vista dell’apprendimento” come si legge ancora nella Nota n.388, mancando proprio la fase esperienziale e relazionale.

Queste Riflessioni divengono quanto mai necessarie nel caso di alunni con BES per i quali è fondamentale una costante individualizzazione del percorso formativo, operazione sempre più difficile nell’insegnamento a distanza che tende invece ad omologare i processi di lavoro. Proprio in virtù di tutte queste considerazioni, l’eventualità di una necessità di prolungamento della Dad mi crea apprensione, mi richiama l’idea di “un genocidio culturale” e mi spinge a rappresentare l’attività di insegnamento a distanza con l’immagine di una Ferrari ferma, inerte in un parcheggio.

**Isabella Spurio**

Docente Liceo Classico F. Stelluti

<sup>1</sup> Franco Lorenzoni, *Investire nella scuola parola di economista*, la Repubblica, 4/1/2021

<sup>2</sup> Franco Lorenzoni, *Investire nella scuola parola di economista*, la Repubblica, 4/1/2021

<sup>3</sup> Viola Ardone, *Riapertura delle scuole il 7 gennaio*, Orizzontescuola, 3/1/2021

<sup>4</sup> *La didattica a distanza - spunti di riflessione Dirigente Scolastico Mariateresa Chieffi IC Don Milani di Vimercate (MB) Vimercate, 4 Aprile 2020, Bicocca con le scuole; quindi: Sofia Cardella, La DAD e la scuola ai tempi del Coronavirus: riflessioni sull’esperienza*, Educare.it, 17/8/2020.

<sup>5</sup> Margherita Marzario, *Riflessioni itineranti sulla “didattica a distanza”*, 29/7/2020, Edscuola.

# INCHIESTA TRA GLI STUDENTI DEL CLASSICO E DELLO SCIENTIFICO SULLA DAD

## L'estate per ricostruire legami sociali e relazionali distrutti dalla DAD

Tra le numerose conseguenze dell'emergenza Covid 19 c'è anche la tanto discussa didattica a distanza (DAD). Per dar voce a studenti e studentesse riguardo a questa situazione, abbiamo organizzato un'inchiesta rivolta ad alcuni nostri coetanei del Liceo classico Steluti e del Liceo scientifico Volterra di Fabriano, per sapere come abbiano vissuto la situazione scolastica in relazione anche al continuo alternarsi di DAD e presenza, come si siano trovati con il rientro a scuola e quali siano le loro aspettative riguardanti l'estate e l'eventuale esame di Stato.

Per quanto riguarda la situazione scolastica complessiva di quest'anno, le risposte ricevute vertono su due correnti di opinione contrastanti. Sono dunque presenti ragazzi che sottolineano la difficoltà provata durante la didattica a distanza, opinione riscontrata soprattutto tra gli studenti e le studentesse frequentanti il primo anno, tra cui A.B. che afferma che «è stato difficile, soprattutto per l'ambientazione, perché è tutto completamente nuovo e sicuramente la Dad non è stato il mezzo migliore per il confronto e la conoscenza di nuove persone». Un anonimo aggiunge inoltre che in quanto studenti del primo anno si sono ritrovati in una situazione di svantaggio per quanto riguarda le nuove materie come «latino».

Invece un pensiero comune a tutti coloro che si sono espressi sfavorevolmente nei confronti della DAD, indipendentemente dal loro anno, è la difficoltà nel seguire le lezioni, affermando che «la Dad secondo me distrae, minimizza il livello di attenzione davanti allo schermo e aumenta la difficoltà della comprensione». A ciò si contrappone invece il pensiero di un'altra studentessa che sostiene di essersi trovata bene stando a casa grazie ad una migliore gestione dei tempi e di non aver affatto avuto difficoltà anche sotto un punto di vista prettamente scolastico, affermando: «la Dad nel mio caso è stata positiva anche perché sono sempre riuscita a capire gli argomenti delle lezioni e a non distrarmi». Rimanendo sulla stessa linea di pensiero non sono mancati degli apprezzamenti nei riguardi delle misure che la propria scuola ha adottato a livello organizzativo: «è stato complicato abituarsi a questa nuova realtà ma ci sono riuscita, la scuola si è organizzata abbastanza bene facilitando un po' l'inizio della Dad». Peraltro il recente rientro in semi-presenza ha destato pareri discordanti sia per quanto riguarda la decisione in sé, sia per quanto riguarda la gestione della didattica in vista degli «sbalottamenti» casa-scuola. Il 38,6% degli intervistati si è pronunciato a sfavore della recente riapertura in presenza, mentre il 35,7% si è pronunciato a favore. Il resto degli intervistati ha espresso il proprio accordo con la riapertura, sottolineando però la propria apprensione per ciò che concerne l'organizzazione dei trasporti. La maggior parte dei disagi sembra essere però convogliata soprattutto nella gestione, da parte dei professori, di verifiche orali e scritte. Con il semi-rientro in presenza, la tendenza è infatti quella di concentrare le verifiche tra i banchi di scuola. Una delle conseguenze è stata una comune sensazione di pressione che sembra aver riscontrato maggiore influenza su studenti e studentesse del primo e del quinto anno.

Come infatti afferma A.C.: «Facendo un primo siamo stati soprattutto 100% presenza e devo dire che è stato ed è abbastanza difficile perché i professori pretendono tanto, ma le distrazioni e la difficoltà della Dad mostrano i loro effetti». Una studentessa del quinto afferma invece che: «Siamo pieni di verifiche e interrogazioni, da studentessa del 5° non riesco a concentrarmi sull'elaborato per le troppe cose e inoltre iniziano autori nuovi di continuo». Nonostante ciò, un anonimo afferma che «i giorni in presenza sono sicuramente i migliori, anche

se siamo pieni di verifiche e interrogazioni», facendo trapelare i benefici sociali di trascorrere le ore di lezione in presenza, dove il dialogo e il contatto con compagni e professori risulta molto più fluido ed efficiente.

Un altro grande problema è quello delle continue distrazioni a cui si è soggetti durante le lezioni a distanza, con annessa la difficoltà strettamente correlata all'apprendimento. A questo proposito, R.M. afferma: «in Dad mi trovo in difficoltà e per questo motivo ho avuto molte insufficienze». Ma i timori più forti sono forse quelli che stanno provando gli studenti che affronteranno il faticoso esame di Stato. C.G. afferma: «Nessuno di noi sa a cosa andrà incontro», sottolineando la sensazione di smarrimento e confusione che sta accomunando studenti e professori in merito a questo esame incombente. Il problema maggiore non sembra comunque risiedere nell'esame in sé; un anonimo sottolinea infatti che «il problema è che noi non siamo pronti per questo esame i nostri programmi si sono dimezzati e non abbiamo la preparazione adatta per affrontarlo».

A tal proposito si sono espressi anche gli studenti del quarto anno: «Non sono all'ultimo anno, ma come quarto posso dire che spero che le concessioni fatte ai quinti quest'anno per gli esami vengano fatte anche a noi per l'anno prossimo: il programma del triennio è stato fatto con le limitazioni della Dad e con i problemi della pandemia e sicuramente avremo numerose difficoltà ad adeguarci con un esame regolare».

Questa generale sensazione di smarrimento e scetticismo è stata riscontrata anche nei riguardi delle iniziative portate avanti dal piano ministeriale per l'estate 2021 che prevede l'adesione di studenti e studentesse, su base volontaria, a laboratori di competenze, attività educative riguardanti le lingue, musica, sport, arte, digitale, tutela ambientale ecc. Lo scopo è quello di recuperare socialità e rafforzare gli apprendimenti.

Le risposte sembrano essere quasi tutte sulla stessa lunghezza d'onda: «buono per chi fosse interessato ma io no, non parteciperò quasi sicuramente». Una delle principali motivazioni è la necessità di voler trascorrere le proprie vacanze estive in completa spensieratezza; Sara afferma infatti: «sono assolutamente stufo di ogni cosa organizzata a livello istituzionale (per quanto in realtà si riveli divertente). Necessito di libertà (perlomeno averne la sensazione anche se di fatto non sarà così)». Non mancano però i ragazzi che si sono espressi favorevoli a tali attività, come M.B.H. che vorrebbe partecipare in ambito musicale per poter conoscere nuove persone all'interno della sua scuola. Interessante è inoltre il punto di vista di Alessia Marinelli, che ritiene necessario introdurre queste attività extracurricolari nei mesi di scuola: «non so se parteciperò ma tengo a sottolineare che le scuole italiane hanno bisogno di più ore del genere anche durante l'anno scolastico».

Abbiamo dunque osservato che gli studenti hanno opinioni contrastanti sulla DAD, ma la maggior parte ne ha sottolineato i risvolti negativi non solo a livello sociale, ma anche scolastico. Molti studenti hanno infatti espresso la difficoltà riscontrata nel recente rientro in presenza soprattutto a causa del carico di verifiche sia scritte che orali.

Gli auspici sono per la maggior parte in riferimento ad un'estate volta alla spensieratezza e libertà per ricostruire legami sociali e relazionali che con il lockdown, ma soprattutto con la DAD, sono stati trascurati.

**Lucrezia Seyoum**  
**Chiara Tavoloni**  
classe IV D

## Un grazie al nostro consulente informatico!

Un personaggio divenuto familiare in tutti questi anni di digitalizzazione del nostro liceo e di DAD è sicuramente Giovanni Spadavecchia, il nostro consulente informatico, colui che ha messo in condizione la nostra rete wifi di reggere l'urto di un suo uso senza precedenti.

Giovanni svolge questo lavoro dal 1999, dopo essersi licenziato dalle Cartiere Miliani, per le quali ha curato l'informatizzazione degli uffici.

Grazie Gianni, soprattutto per la gentilezza con cui hai assistito gli insegnanti in questo momento straordinario della vita scolastica! acceso dentro di noi, anzi facendolo ardere sempre di più!



## L'ESPERIENZA CON LA DAD DI CHIARA

### Lo vedi quel timido riflesso sullo schermo del pc quando stai studiando?

All'insorgere della tanto temuta domanda: «Cosa sono diventata?», la mera e triste risposta che mi si è presentata di fronte è stata proprio questa: un riflesso, un'ombra, forse poco più.

Il riflesso del mio volto sullo schermo del pc mi perseguita. Questo tormento che sembra essere senza fine è amaramente diventato parte integrante delle mie giornate, della mia vita.

La DAD per me non è stata altro che un continuo sgretolarmi e le mie macerie adesso sono sparse qui, su questa scrivania, su questa tastiera e su questo schermo. L'ambiente che mi circonda, quella che un tempo era soltanto la mia casa, è diventato una rassicurante prigione. Sì, rassicurante perché dentro queste mura mi sento al sicuro... chiusa qui dentro il covid non può raggiungermi, forse. Bloccata, protetta e rifugiata in questa ormai malinconica dimora, il covid non può farmi male, forse. Eppure sento che qualcosa nel profondo è mutato, spero non irrimediabilmente.

Ripensare alla sensazione, che in quel gelido pomeriggio di gennaio mi ha pervaso anima e corpo, mi fa rabbrivire e mi gela il sangue. Si trattava di uno dei soliti e monotoni sabato pomeriggio. Le restrizioni non mi impedivano di poter fare due passi all'aria aperta. Ricordo che era piuttosto freddo, ma era un freddo strano. Strano? Ma in che senso strano? Evidentemente quell'insolita percezione del freddo non era altro che un presagio di qualcos'altro, qualcosa che veniva dal profondo. Quando il mio volto è stato colpito da

quella folata di vento improvvisa, mentre i brividi mi percorrevano la schiena, un bizzarro pensiero mi è balenato per la mente: «c'è qualcosa che non va». Quel vento, quel gelido vento improvviso mi ha animato il sentimento latente che mi stava accompagnando sin dal momento in cui avevo varcato la soglia di quella rassicurante prigione.

Mi sentivo fuori posto, essere lì, in quel momento, no... non c'era nulla che mi quadrava.

Il viso rivolto al cielo, pronto ad accogliere le ondate intrepide e indiscrete del vento, il corpo che timidamente accoglieva ed elaborava ogni singolo segnale del mondo esterno, il mio sguardo inesorabilmente perso, le gambe tese e rigidissime avevano perso ogni parvenza umana. La sensazione di lontananza, di distacco dalla realtà era talmente angosciante che per poco non stavo girando i tacchi per tornarmene a casa, o per meglio dire, in quella rassicurante prigione.

Non posso non riconoscere che questa sensazione di non appartenenza alla realtà è stata acuita anche dalla DAD. Per la mia personale esperienza, la DAD non è stata altro che un terribile vissuto, una raccapricciante parentesi della mia esperienza scolastica. Naturalmente la didattica a distanza non può e non potrà mai sostituire la vicinanza emotiva, il legame profondo e funzionale che si instaura tra studenti e insegnanti o semplicemente le piccole avventure che viviamo solo ed esclusivamente tra i banchi di scuola; ma soprattutto non sostituirà mai il valore dell'insegnamento, quello vero. Concordiamo tutti sul fatto che la scuola non sia soltanto erudizione fine a se stessa e che la DAD effettivamente non trasmetta altro che nozioni su nozioni. Ergo, la DAD non può essere considerata «vera» scuola.

Che poi siamo proprio così sicuri che la DAD ci stia soltanto riempiendo i cervelli di nozioni? Onestamente non sono più sicura nemmeno di questo... sì, verosimilmente permette di andare comunque avanti con il programma, ma temo finisca per diventare un andare avanti a forza di inerzia, un trascinarsi in questo mare magnum di grigio nozionismo.

Nonostante gli sforzi di inermi studenti e insegnanti, ritengo che la didattica a distanza abbia considerevolmente incrinato il rapporto studente-scuola.

È evidente che il prorompente impatto, direi piuttosto negativo, che questa pandemia ha avuto e sta avendo su ognuno di noi non è certamente trascurabile. I segni, anzi i solchi, che ci sta lasciando ce li trascineremo dietro nel tempo e dovremo lavorare giorno per giorno per smussare queste barriere che inconsapevolmente abbiamo innalzato fra noi e la realtà, fra noi e il resto del mondo. Ritengo inoltre che non ci sia un disagio o una sofferenza dovuti a questa pandemia che debbano essere meno accettati, tantomeno non legittimati. Non è una gara a chi sta soffrendo di più, a chi ha perso di più.

Invidia amaramente chi afferma di non essere stato minimamente toccato da questa crisi globale e dunque dalle necessarie restrizioni e comportamenti che abbiamo dovuto assumere. Invidia chi ha avuto la fortuna di fronteggiare questa possibilità.

Ti invidio con tutta me stessa, ti invidio dal profondo del mio animo.

**Chiara Tavoloni**

## L'ESPERIENZA CON LA DAD DI LUCREZIA

### Gli effetti negativi della DAD si vedranno più in là

L'emergenza covid da un anno a questa parte ha sconvolto le nostre vite, costringendoci ad adattarci a meccanismi di protezione attivi e passivi: distanziamento sociale, lockdown e quant'altro si è deciso più o meno con cognizione di causa, di mettere in campo per contenere l'epidemia.

Una delle trasformazioni più dibattute ha riguardato il mondo della scuola, con l'adozione della didattica a distanza (DAD). Con le scuole secondarie chiuse al fine di contenere il diffondersi del contagio, l'unico modo per garantire il prosieguo dell'istituzione scolastica è stato quello di svolgere lezioni collegandosi da casa.

Ovviamente come ogni riforma, si sono avuti pro e contro: da un lato i vantaggi di poter ascoltare e riascoltare le lezioni, non doversi svegliare presto ogni mattina e il poter restare al caldo durante l'inverno. Dall'altro gli svantaggi, ben più numerosi: l'assoluta assenza di un'interazione sociale reale e non virtuale, combinata all'isolamento del distanziamento sociale in generale, ha comportato la pressoché totale scomparsa dei rapporti interpersonali: la scuola ha visto quindi morire la sua funzione aggregativa-sociale-relazionale, riducendosi

meramente ad un ambiente virtuale in cui apprendere nozioni e modelli di studio. Gli stessi insegnanti, spiazzati, si sono dovuti adattare in fretta al nuovo modello educativo nel quale hanno però traslato gli schemi classici. Ad esempio durante interrogazioni e verifiche molti di essi hanno perso la sensazione del «sotto-controllo» temendo copiature/suggerimenti senza che potessero controllare appieno, hanno adottato misure ridicole quali raddoppiare le prove dando ad ognuna la metà del suo peso ordinario in termini di voto.

L'abitudine alla DAD rischia poi di creare un modello scolastico in cui la interazione personale si perde, e abituandosi a questo modello lo studente già poco incline alle relazioni sociali può trovarsi a preferire il modello DAD, vivendo la scuola ordinaria, una volta ripristinata, in maniera tormentata e necessitando un ulteriore reinserimento.

Gli stessi programmi ministeriali, in molti casi, non hanno minimamente tenuto conto del nuovo modello imposto, rimanendo invariati e dando ulteriore immagine dell'istituzione fossilizzata ed auto referenziale, senza alcuna connessione con la realtà scolastica.

Bisogna nondimeno tener conto dell'assoluta impreparazione a gestire un'emergenza di tale portata, almeno nella prima ondata, e dell'incapacità gestionale nel governare un sistema quale l'Italia, dove intervenendo su un singolo aspetto si ha un effetto cascata su altri,

col rischio di trasformare un'emergenza in un'altra, solo di natura diversa.

In ogni caso siamo stati tutti (chi più chi meno) chiamati a far numerosi sacrifici nell'interesse del bene collettivo. Senza addentrarsi nella spinosa questione di come il male del singolo possa comportare un bene nella collettività, che altro non è che la somma dei singoli individui, resta vero che gli effetti delle misure intraprese, e nello specifico della DAD, saranno visibili solo nel medio periodo... un modo come un altro per dire che la sentenza non può essere a posteriori.

Nel mentre non resta che adattarci, pregando che Dio (o chi per lui) illumini chi ci governa e nel mentre abbia pietà di noi.

**Lucrezia Seyoum**



## LO PSICOLOGO VA A SCUOLA

Aperto a tutti lo Sportello di Ascolto Psicologico allo Stelluti.

Mi presento... sono Massimo Borri e da gennaio di quest'anno sono entrato a far parte della **vostra comunità** scolastica in qualità di psicologo. L'emergenza sanitaria, oltre alla salute fisica, sta mettendo in seria crisi anche la salute psicologica di tutti noi ed è per questo che il Ministero dell'Istruzione ha deciso di inserire in tutte le scuole d'Italia un professionista psicologo, per attivare un Servizio di Sportello di Ascolto. Ma a questo punto sono lecite delle domande!

### Cos'è lo Sportello di Ascolto Psicologico?

Si tratta di un servizio offerto dalla scuola per studenti, genitori, insegnanti e personale scolastico. È uno spazio di **ascolto** e di **riflessione**, in cui potersi confrontare con uno psicologo circa dubbi, richieste che possono nascere in questo particolare momento di vita e situazioni vissute a scuola, in famiglia o con i propri pari. La finalità è quella di **promuovere il benessere** delle singole persone e del sistema scolastico di cui fanno parte.

### Perché rivolgermi al servizio?

Se studente: per momenti di confusione e di cambiamento che non comprendi pienamente; per problematiche scolastiche; per situazioni relazionali con compagni, insegnanti o genitori che generano malessere o confusione; per fare richieste o domande che non riesci a fare ad altri adulti; per **confrontarti** con qualcuno su situazioni delicate; per **capire** in cosa e come potresti **migliorare**.

Se genitore: per un confronto circa il proprio **ruolo genitoriale**; per situazioni problematiche legate al rapporto con i figli o con la scuola; per avere chiarimenti circa dubbi legati alla fase di vita personale o dei propri figli.

Se insegnante o personale scolastico: per una riflessione e un **supporto** relativo al proprio ruolo; per un confronto sulle strategie adottate in ambito scolastico, con la classe, con un singolo alunno o con i colleghi.

### Come poter accedere al servizio?

Troverai sul sito della scuola mail e cellulare dello psicologo, che potrai contattare direttamente per prendere un appuntamento in presenza o da remoto. Si può accedere al servizio per massimo 4 colloqui; non si tratta in alcun modo di una terapia o di un percorso diagnostico, ma di una **consulenza**, limitata quindi nel tempo.

### Chi saprà i contenuti del colloquio?

Gli incontri avvengono nella massima **riservatezza** e i contenuti sono coperti dal **segreto professionale**. Per quanto riguarda i colloqui con gli studenti minorenni, questi potranno avvenire solo previo consenso da parte dei genitori, che avverrà firmando preventivamente la liberatoria (il modulo è scaricabile sul sito).

Diversi ragazzi, genitori e insegnanti hanno già usufruito del Servizio che resterà attivo fino a tutto il mese di giugno, quindi non mi resta che ringraziarvi per l'accoglienza ricevuta fin qui e augurare a tutti... **buona salute psicologica!**

**Massimo Borri**



## Siamo imprigionati nelle nostre case, ma andrà tutto bene...

Il 2020 è stato un periodo difficile. Prima vivevamo tranquillamente, la nostra vita quotidiana proseguiva nella normalità.

Ma a un tratto è venuto questo mostro che ha cambiato il mondo intero! Niente parchi per bambini, niente incontri... isolati completamente a casa con le nostre famiglie. I casi aumentavano, e con loro anche i morti. Ma nonostante tutto siamo riusciti a convivere con questo periodo di pandemia. Perché tutto andrà bene...

**Aya Megaiz**  
classe II D



# INCHIESTA TRA I GIOVANI SULLA SESSUALITÀ NELL'ETÀ DELL'ADOLESCENZA



## Il bisogno di orientarsi nel mare magnum di silenzi e finto pudore

Nel 2018 l'OMS (*Organizzazione Mondiale della Sanità*) co-pubblica con altre agenzie delle Nazioni Unite l'ITGSE, la *Guida tecnica internazionale sull'educazione sessuale*.

La guida propone tutta una serie di standard in riferimento all'educazione sessuale, con lo scopo di

educare e supportare le autorità che si occupano di educazione e salute, in merito alla salute sessuale di tutti i bambini del mondo. Per «sessualità», l'OMS intende «sesso, identità di genere e ruoli, orientamento sessuale, erotismo, piacere, intimità e riproduzione». L'obiettivo finale di questa guida è quello di sensibilizzare e insegnare ai bambini cos'è la sessualità, al fine di sviluppare in loro consapevolezza e responsabilità. Oltre dunque a promuovere lo sviluppo di un buon rapporto con la propria sessualità, questo programma si prefigge di sensibilizzare il più possibile su tematiche quali infezioni sessualmente trasmissibili, gravidanze indesiderate in adolescenza, violenza sessuale ecc.

A livello europeo, in diversi paesi come Germania, Danimarca, Svezia, Finlandia, Francia, Inghilterra e Galles, l'educazione sessuale costituisce una materia obbligatoria già da diverso tempo.

In Scozia, il programma di educazione sessuale proposto si chiama «Sano Rispetto». La peculiarità di questo programma è il fatto che esuli dagli aspetti biologici della riproduzione, dando spazio anche ai rapporti umani e alle emozioni.

Dunque l'Italia risulta uno dei pochi paesi dell'UE a non avere alcun tipo di programma obbligatorio inerente all'educazione sessuale. Quali le conseguenze?

Per rispondere a tale domanda, ho cercato di dare voce soprattutto agli adolescenti, preparando un breve questionario in merito all'argomento. Al di là di alcune poche semplici nozioni di educazione sessuale (*vulva e vagina sono la stessa cosa?/ si possono contrarre malattie praticando sesso orale?/ quanto tempo sopravvivono ovulo e spermatozoi all'interno dell'utero?...*), ho chiesto, consentendo di mantenere l'anonimato, di dare libero sfogo alle proprie riflessioni ed esperienze personali in merito al proprio approccio con la sessualità. Per la domanda «Come hai vissuto il tuo primo approccio con l'autoerotismo? Hai sentito il bisogno di parlarne con qualcuno?», ritengo doveroso riportare alcune risposte.

*«[...] pensavo che fosse un argomento tabù e in realtà è difficile che mi trovi a mio agio persino adesso»*

*«L'ho vissuto abbastanza male in principio pensando che fosse sbagliato e vergognoso»*

*«Il mio primo approccio con l'autoerotismo mi ha fatto sentire molto a disagio con me stessa, nessuno me ne aveva mai parlato e per questo mi sembrava qualcosa di brutto da dover nascondere»*

Alla domanda invece «Come ti senti all'idea di affrontare l'argomento sesso?», diversi hanno risposto di non provare alcun tipo di disagio, riconoscendo l'argomento come qualcosa di «normale» e dunque degno di importanza e attenzione: *«sono molto aperta nel parlare di sesso, credo, soprattutto per noi giovani, che sia un argomento molto delicato perciò parlarne e sensibilizzare è la cosa migliore»*.

Numerose risposte, come *«mi sembra una cosa normale e soprattutto importante di cui parlare»*, suggeriscono dunque che c'è da parte del singolo individuo la consapevolezza dell'importanza di questo ar-

gomento, spesso fin troppo sottovalutato ed evitato aprioristicamente da chi rimane ancorato a logoranti pregiudizi e tabù.

*«A volte mi provoca imbarazzo parlarne, perché ho paura di esser giudicata volgare»*

*«Dipende dalle persone, molte volte mi vergogno altre ne parlo normalmente»*

*«[...] bisogna stare attenti anche con chi se ne parla per non venire additati [...]»*

Non differiscono di molto alcune delle risposte alla domanda «hai mai provato disagio, imbarazzo e/o vergogna dopo esserti masturbato/a?»

*«All'inizio mi vergognavo perché pensavo di aver fatto qualcosa di sbagliato e mi sentivo anche in colpa»*

*«Più che imbarazzo, senso di colpa. Questa cultura associa la masturbazione ad un peccato (non per forza religioso) e penso di continuo di dover smettere»*

*«Sì. Pensavo fosse sbagliato per via del fatto che la società è molto severa al riguardo. Ti fa pensare che sei sbagliata e che non puoi esplorare il tuo stesso corpo»*

*«Sì. Perché non sentendone mai parlare automaticamente l'ho etichettato come qualcosa da nascondere e di conseguenza ho creduto che fosse qualcosa di anormale»*

Queste e. altre risposte non sono certo così eclatanti, visto lo scenario italiano sopracitato.

Nel nostro paese manca sensibilizzazione sociale, soprattutto all'interno delle scuole, riguardo il tema della sessualità. Disagi interiori, lotte contro se stessi e i propri bisogni naturali, rapporti incrinati con il proprio corpo, approccio angoscioso, dai toni amari con la propria intimità, sono soltanto alcuni dei risultati.

Non mancano comunque persone che affermano di avere un buono e sano rapporto con la propria sessualità: *«[...] ho esplorato una parte di me, ho imparato ad ascoltarmi e ciò mi ha aiutato ad aumentare la mia autostima... È stato un passo in più per capire me stessa e il mio corpo»*.

Tuttavia è emerso che in diverse persone, il sentimento di imbarazzo è scomparso «crescendo e conoscendo sempre meglio il mio corpo».

Deduciamo perciò che questa consapevolezza di sé, e viaggio alla scoperta di sé, non sono minimamente stati guidati da figure professionali esperte del settore. Peraltro, soltanto il 16% degli intervistati afferma di aver affrontato l'argomento sessualità con personale scolastico (psicologi della scuola, insegnanti, tutor scolastici...). Il 24,6% ha ricevuto nozioni di educazione sessuale a scuola, il restante 75% su internet. In minor misura c'è chi ha appreso tramite la consultazione di libri o lo scambio di conoscenze tra amici.

Alla luce di tutte le risposte ricevute e delle suddette considerazioni, appare quanto più necessario che la scuola italiana promuova efficientemente progetti e programmi dedicati all'educazione sessuale per ragazzi/e di ogni età. Si auspicherebbe di certo all'introduzione dell'educazione sessuale come materia obbligatoria...

I disagi tra noi adolescenti ci sono, ci sono eccome, e chi non parla ha soltanto paura di essere additato, giudicato per l'impudica natura dei propri dubbi e perplessità. La responsabilità non è soltanto della scuola, è di tutti noi. Ognuno (bambini, adolescenti, adulti...) ha il diritto di fare domande e soprattutto il dovere di promuovere e invitare al dialogo in merito al sesso.

Direi che è ora di estirpare questi vecchi tabù per il benessere certamente di tutti, ma soprattutto di quei giovani che, giustamente, cercano una guida in questo mare magnum di silenzi e finto pudore.

**Chiara Tavoloni**  
classe IV D



## INTERVISTA ALLA SQUADRA ITALIANA ALLA FASE EUROPEA DELLE OLIMPIADI DI FISICA, SVOLTASI A FABRIANO

### Resilienza, voglia di mettersi in gioco e superarsi giorno dopo giorno

di **Lucrezia Seyoum** e **Chiara Tavoloni** (IV D)

*Resilienza, voglia di mettersi in gioco e superarsi giorno dopo giorno: questi sono solo alcuni dei concetti chiave con cui i ragazzi della squadra italiana hanno descritto il loro percorso che li ha portati alla fase europea delle Olimpiadi di Fisica. In collaborazione con il Dirigente del Liceo Classico, prof. Dennis Luigi Censi, e la prof.ssa di matematica e fisica Silena Faggioni, ci siamo messe in contatto con i ragazzi per soddisfare qualche curiosità su questa loro esperienza.*

**Ma cosa sono, in breve, le Olimpiadi di Fisica?** Si tratta di una competizione annuale che si tiene dal 1969 (1988 in Italia), organizzata in Italia dall'Associazione per l'Insegnamento della Fisica, per incarico del Ministero dell'Istruzione e indirizzata agli studenti delle scuole superiori. Il responsabile nazionale della competizione è per l'appunto il prof. Dennis Luigi Censi, perciò la squadra italiana ha svolto la fase europea da remoto presso il liceo classico Francesco Stelluti di Fabriano dal 19 al 26 giugno 2021. Quest'anno la squadra partecipante è composta da: **Martino Barbieri** (Istituto Istruzione Superiore Galileo Galilei di Crema), **Giacomo Calogero** (Liceo Scientifico Banzi di Lecce),

**Luca Cremonesi** (Liceo Scientifico LSS Galilei di Erba), **Massimo Gasparini** (Liceo Scientifico Enrico Fermi di Padova), **Tommaso Lunghi** (Liceo Scientifico A. Volta di Milano).

**Cosa vi ha dunque spinti ad iscrivervi alle Olimpiadi di Fisica?** «La prima volta per me è stato un po' per sentito dire mentre le altre volte, sapendo già cosa fosse ed essendo stato divertente, avevo un po' più di coscienza».

Tra chi dunque è stato spinto dalla propria passione verso la materia, chi ha deciso di riempire i propri pomeriggi dilettandosi con problemi sempre più stimolanti e chi spronato da semplice curiosità, la partecipazione sembra avere una costante: il desiderio di superare i propri limiti problema dopo problema. Quest'ultimo aspetto è risultato cruciale anche nella preparazione pre-gara, avvenuta soprattutto individualmente. I ragazzi ci spiegano infatti che nonostante l'appoggio di qualche professore ed ex-studente partecipante, l'allenamento individuale tramite l'esercizio costante, per esempio con le prove delle gare precedenti, è stato fondamentale. In questo senso è emerso quanto faccia la differenza il contributo personale e dunque l'impiego del proprio tempo libero allo studio: «personalmente, ho notato che i professori della scuola si disinteressano abbastanza dopo la prima prova. Sei tu che ti devi preparare da solo».

Nonostante ciò, la preparazione pre-gara che in linea di massima sembra avvenire quasi esclusivamente su base individuale, viene compensata dall'aiuto reciproco

tra una fase e l'altra della competizione. I cinque ragazzi hanno tenuto a sottolineare che l'ambiente è certamente competitivo «ma c'è un sano equilibrio e la comunità è molto aperta». Tra gli sfidanti c'è infatti molta discussione e confronto riguardo ai problemi, soprattutto quelli più ostici: «il fatto che la propria prestazione non dipenda da quella degli altri, fa in modo che nella preparazione le persone ti aiutino senza pensare che ciò possa danneggiarli», seguito da, «aiutando qualcuno hai aiutato anche te stesso».

Soprattutto in questa fase della gara il senso di appartenenza ad una squadra che rappresentasse l'Italia si è fatto particolarmente sentire: «è la prima volta che faccio un'Olimpiade di stampo internazionale e sento di far parte di una squadra. Gareggiamo tra di noi, ma essendo la fase europea gareggiamo contro altre nazioni e mi sento di rappresentare l'Italia».

Verso la fine dell'intervista è inoltre emersa una riflessione significativa sugli stereotipi che spesso e volentieri orbitano attorno a queste Olimpiadi: non sarebbe necessario frequentare un indirizzo di scuola superiore di stampo prettamente scientifico per potersi cimentare in gare di Fisica, Matematica, Scienze naturali e via dicendo. Secondo i ragazzi il requisito essenziale sarebbe infatti «la voglia di approfondire fino in fondo i vari argomenti, arrivando a non avere il minimo dubbio». Sulla stessa lunghezza d'onda, emerge un po' il concetto della «resilienza», in quanto viene affermato che «quando non sai fare le cose, perché all'inizio non le sai fare per forza, non deve essere pesante riprovarci e continuare a fare problemi su problemi. Riprovare gli esercizi che non sai fare diventa una cosa bella, stimolante».

In ultima analisi, queste Olimpiadi sono volte certamente a promuovere le eccellenze presenti nelle scuole superiori nell'ambito della fisica; nonostante ciò i ragazzi, hanno messo in evidenza come queste abbiano contribuito a livello di crescita personale principalmente in due sensi che esulano dalla mera prestazione: la gestione dell'ansia e la collaborazione con gli altri partecipanti da un punto di vista della socializzazione.

Ebbene, dopo una breve ma interminabile attesa sono giunti infine anche i tanto bramati risultati: i nostri ragazzi hanno conquistato a livello europeo 1 medaglia d'oro (**Martino Barbieri**), 2 medaglie d'argento (**Giacomo Calogero** e **Massimo Gasparini**), 1 medaglia di bronzo (**Luca Cremonesi**) e 1 menzione d'onore (**Tommaso Lunghi**).



# OLIMPIADI DI FILOSOFIA 2021

**Ragazzi, partecipate senza timori, è alla vostra portata!**

**di Lucrezia Seyoum**

Ogni anno, grazie ai finanziamenti della Direzione Generale per gli ordinamenti scolastici e la valutazione del sistema nazionale di istruzione, in tutta Italia (ma non solo) prendono luogo le Olimpiadi di filosofia. Ma in che cosa consiste questa iniziativa e come funziona? Le Olimpiadi di Filosofia sono una competizione gratuita che, come già accennato, si svolge sia a livello nazionale che internazionale grazie al Comitato istituzionale dei garanti per le Olimpiadi di filosofia e alla Società Filosofica Italiana. Possono perciò partecipare tutti gli studenti del triennio della scuola secondaria di secondo grado, pubblica, delle scuole pubbliche italiane all'estero e delle sezioni italiane presso le scuole internazionali e straniere.

La prova consiste nel redigere un saggio filosofico partendo da diverse tracce, che possono essere, a seconda della sezione scelta dall'alunno/a, in italiano o in lingua (ovvero inglese, francese, tedesco e spagnolo), che sarà poi valutato con una diversa graduatoria di merito a seconda del percorso scelto (se in italiano o non).

Quest'anno, a causa dell'emergenza covid-19, alcuni istituti hanno svolto la gara in modalità online e così ha fatto anche il nostro liceo Stelluti, che da anni prende parte alla competizione e che il 17 febbraio 2021 ha visto iscritti più di 50 ragazzi dei vari indirizzi (classico,

linguistico, economico sociale e scienze umane). Essendo stata per la prima volta tra i tanti partecipanti, mi sento di raccomandare fortemente quest'esperienza soprattutto se si ama la filosofia e si ha del semplice timore, ma non solo: non ha infatti niente a che vedere con le classiche prove scritte di filosofia che si fanno in classe.

Ciò che fa valer la pena di tentare e partecipare, anche se la filosofia sembra non fare proprio per voi, è proprio l'importanza della rielaborazione personale che deve essere presente nell'elaborato: vengono fornite più tracce dove sono esposte argomentazioni di filosofi riguardo diversi temi (quattro tracce comporteranno quattro temi con un'argomentazione a tema) e il compito del partecipante è quello di comprendere il punto di vista esposto nella traccia ed elaborare il saggio secondo la propria opinione, andando ad argomentare contro o a favore. Se si ha invece il timore di non passare o un po' di ansia da prestazione potete stare tranquilli in quanto l'esito della gara non andrà ad influire sulla vostra media scolastica, almeno non in modo negativo (se avete dubbi potrete in ogni caso confrontarvi con il vostro docente di riferimento che sono sicura saprà rassicurarvi meglio di me su questo punto).

Le Olimpiadi di Filosofia sono dunque un'ottima occasione per mettersi alla prova con un elaborato affrontando tematiche che spesso non si riescono ad affrontare in classe. Insomma, tentar non nuoce e chissà che non vi ritroverete a passare non solo la fase d'istituto ma anche la selezione regionale e nazionale?

## Consigli per la lettura



## RICERCA SPAZIALE: RISORSA PER L'UMANITÀ O SPRECO DI DENARO?

Tutti sognano l'esplorazione dello spazio, la scoperta di nuovi mondi o addirittura l'incontro tra il genere umano e i famosi «extraterrestri», così da dare una risposta alla famosa domanda: «siamo soli in questo spazio infinito chiamato Universo?»

Fino ad oggi sono state innumerevoli le scoperte fatte grazie ai viaggi spaziali e ciò ha ampliato la rete di conoscenza dell'umanità. Dal primo viaggio sulla luna con l'Apollo 11 (20 luglio 1969) fino all'atterraggio del rover «Perseverance» su Marte, il 18 febbraio 2021, i progressi realizzati dal genere umano sono stati sorprendenti. Ma una domanda sorge spontanea, è davvero giusto utilizzare così tante risorse per queste iniziative invece che per risolvere i problemi qui, sulla terra?

Sono moltissime le persone che sostengono la necessità dei viaggi spaziali e altrettante quelle che vogliono utilizzare il denaro impiegato nello spazio per aiutare i bambini affamati in Africa o per sostenere medici e ospedali con la pandemia globale in atto. Dunque perché essere a favore? Sembrerebbe una scelta disumana o profondamente egoista nei confronti di chi soffre, ma non lo è. Un esempio è la lettera di Ernst Stuhlinger, ex direttore scientifico della NASA, che negli anni '70 rispose a una missiva inviata da una suora missionaria, Mary Jocunda, impegnata nello Zambia. La suora poneva una questione spinosa: perché Stuhlinger aveva proposto di finanziare una missione per l'esplorazione di Marte, quando esistevano così tanti bambini nel mondo che morivano di fame? In questa lettera sono proposte molte argomentazioni che valgono ancora oggi, a decenni di distanza dalla sua pubblicazione, sebbene figlie di un tempo diverso dal nostro. Innanzitutto, si dice nella lettera, dei soldi che sono stati spesi dal governo americano nell'anno in cui è stata scritta la missiva (circa 200 miliardi di dollari) solo l'1,6 per cento del budget è stato destinato alla ricerca spaziale. Nel 2015 la spesa effettiva è stata di 18,01 miliardi di dollari e solamente lo 0,49% del totale è stato fissato per la ricerca spaziale, una bella differenza rispetto a quello del 1970.

Nel 2019 il governo americano ha invece speso circa 4,5 trilioni di dollari e solo lo 0,5% (\$22.6 milioni) di questi sono stati destinati alla Nasa. Inoltre, viene detto nella lettera, il governo è costituito da una serie di ministeri (Giustizia, Salute, Educazione, Trasporti, Difesa...) e da alcuni uffici (National Science Foundation, National Aeronautics and Space Administration e altri).

Ogni anno essi preparano un budget sulla base degli incarichi che hanno ricevuto, e ognuno deve poi difendere il proprio budget dal controllo delle Commissioni del Congresso e dall'Ufficio che si occupa del budget nazionale. Il budget della NASA, naturalmente, può essere organizzato solamente per la spesa di risorse legate direttamente all'aeronautica e allo spazio. Se questo budget non venisse approvato dal Congresso, i fondi proposti non utilizzati non diventerebbero disponibili per qualcos'altro, bensì non sarebbero prelevati dai contribuenti (salvo la destinazione di quei fondi per l'espansione del budget di un altro ufficio/ministero). Nella lettera vengono affrontati anche i fattori che sono alla base del problema della fame nel mondo (la produzione e la distribuzione del cibo) per dimostrare che la ricerca spaziale potrebbe portare solo benefici.

La produzione di cibo difatti è efficiente solo in alcune zone del pianeta e molte aree sarebbero meglio utilizzabili con metodi efficaci di controllo dell'irrigazione, previsioni meteo, programmazione delle piantagioni e altre tecniche avanzate, che però non sono a disposizione ovunque nel mondo. Sarebbe però possibile aumentare la produzione alimentare con lo studio e la valutazione dei terreni con satelliti in orbita, infatti si stima che anche un piccolo sistema di satelliti con il giusto equipaggiamento possa far aumentare la produzione dei campi per molti miliardi di dollari. Mentre il problema della distribuzione sarebbe già drasticamente risolto grazie a migliori relazioni internazionali, che i programmi spaziali possono attivamente promuovere. La ricerca spaziale porta, inoltre, sorprendenti e piacevoli ricadute anche nella vita di tutti i giorni: ad oggi parecchie tecnologie sviluppate dalla NASA finiscono sempre più velocemente in mano ad aziende e organizzazioni nei campi più disparati. Nel 2016, ad esempio, gli scienziati della NASA hanno aiutato a sviluppare un forno in grado di trasformare rifiuti in plastica in prodotti utili derivati da petrolio.

Ogni anno circa mille nuove innovazioni create dal programma spaziale trovano il loro impiego nelle tecnologie qui sulla Terra. Anche le tute anti-G, usate dai piloti per sopportare le accelerazioni, sono state adattate per salvare le donne dalle emorragie post parto. Oppure un sistema progettato per trasformare l'atmosfera



marziana in carburante per razzi sta aiutando alcuni birrifici a ricattare anidride carbonica e carbonato per le bolle della birra. Per giunta la ricerca in microgravità ha portato importanti innovazioni nel campo della medicina, dal braccio robotico, che consente di operare direttamente in risonanza magnetica funzionale, ai metodi per somministrare farmaci antitumorali in modo mirato alle cellule malate. Dunque la necessità di tecnologie altamente specifiche per lo spazio ha fornito una grande opportunità anche sulla Terra.

Il viaggio su Marte non è di certo una fonte diretta di aiuti ma porterà a così tante nuove tecnologie e potenzialità che le ricadute da questo progetto avranno un valore di molto superiore ai costi. Infatti il rover ha il compito di ricercare la vita su Marte e di studiarne il clima, estraendo campioni di roccia (così da fare analisi approfondite). Tuttavia una recente indagine pubblicata da «The Space Review» ha rivelato che un cittadino statunitense medio è convinto che addirittura un quarto del budget federale finisca nelle casse della NASA, un quadro ben lontano dalla realtà! Stupisce notare come una persona comune sia poco informata su quanto costino e cosa comportino le missioni spaziali. La spesa militare, ad esempio, è di gran lunga maggiore, infatti vengono spesi circa 732 miliardi di dollari all'anno (15 % della spesa totale). Dunque rinunciare a investire sulla ricerca non è una risposta efficace ai problemi del mondo. La terra è una bellissima e preziosa isola sospesa nel vuoto, circondata dal nulla scuro dello spazio e, ad oggi, mai così tante persone si erano accorte di quanto sia limitata e di quanto sarebbe pericoloso alterare il suo equilibrio ecologico. L'era spaziale non è solamente uno specchio per vedere cosa sta «combinando» l'umanità, ma è anche una risorsa che fornisce tecnologie, motivazione e ottimismo per affrontare i molteplici problemi dei giorni d'oggi.

**Giulia Brenciani**  
classe III C

# BOOM DI PENSIONAMENTI ALLO STELLUTI

## Quattro chiacchiere con... i colleghi in pensione dal 1° settembre 2021 (tra cui io)

di prof. Terenzio Baldoni

Mi è sembrato doveroso prevedere nell'ultimo numero de «Il Linceo», che firmerò da coordinatore, l'intervista ai colleghi con cui ho condiviso tanti anni di lavoro e che dal 1° settembre 2021, come me, andranno in pensione. In modo da farne scaturire un ricordo collettivo da non dimenticare.

Di ciò ringrazio il Dirigente scolastico, prof. Dennis Luigi Censi, che mi ha dato l'assenso per dare il giusto risalto allo straordinario evento, in quanto sono ben sei gli aspiranti pensionandi: Rossana Brozzesi, Lucia Cola, Claudio Mazzalupi, Franca Riccioni, Silvana Testa.

## Prof.ssa Lucia Cola: la scuola per me è un luogo di crescita reciproca di alunni e docenti

Conosco Lucia Cola da molti anni, prima ancora che arrivassi nel 2006 a lavorare al liceo. In comune abbiamo le origini, lei di Valgiubbola io di Castelletta, due luoghi incantevoli che a me ricordano le estati degli anni spensierati dell'infanzia e dell'adolescenza. Sposata con Ugo Conti, mamma di Massimiliano e Lucilla, nonché nonna del piccolo Alessandro di sei anni, la prof.ssa Cola (come a scuola tutti la chiamano con deferenza) insegna scienze naturali e chimica; negli ultimi trent'anni è stata con «assoluto merito» la principale collaboratrice di ben sei Dirigenti che si sono succeduti nel nostro liceo Stelluti. Insomma una colonna, un'istituzione, un punto di riferimento per gli insegnanti, per il personale ATA, per gli studenti. Ai quesiti più disparati di tutti costoro non ha mai mancato di dare risposte in modo tempestivo e, soprattutto, dote rarissima ai giorni nostri, con assoluta cortesia. È certo che non sarà facile la sua sostituzione, ora che si accinge ad andare in pensione!

**Carissima Lucia, vuoi raccontarci i tuoi inizi lavorativi dopo la laurea con lode all'Università di Camerino?**

La mia prima esperienza di insegnamento l'ho fatta nel lontano 1982. Cinque giorni di supplenza (a quei tempi si faceva!) presso la Scuola Media Statale di Cerreto D'Es. Ricordo ancora l'ansia nell'avvicinarmi alla classe in cui avrei dovuto tenere la mia prima lezione. Cosa e chi avrei trovato? Per mia fortuna tredici tranquilli ragazzini della terza media che stavano affrontando con la loro insegnante il programma di Biologia e che ho praticamente «rimbambito» parlando del sangue e delle sue proprietà. Insomma come primo approccio mi era andata bene. In quel periodo stavo frequentando, come aspirante biologa, il tirocinio pratico presso il laboratorio di analisi chimico-cliniche dell'ospedale Profili e chiaramente l'argomento che stavano affrontando quei ragazzi mi aveva completamente

Ciascuno di loro, a vario modo, ha dato moltissimo al nostro liceo e alla professione docente svolta per una vita. Come essi stessi racconteranno, in questo lavoro difficilissimo non si può essere solo degli specialisti della propria materia. Occorre ben altro. Nel loro caso hanno portato i lunghi anni di studio e di ricerca, ma soprattutto hanno messo a disposizione dei giovani (in alcuni casi sprovvisti di tutto) la propria esperienza del mondo, che nel frattempo ha subito impressionanti mutamenti, con l'unico obiettivo di formare i bravi professionisti del domani, dotati però di consapevolezza e di spirito critico. Il solo modo per reggere la sfida che li attende al di fuori delle aule scolastiche, che continuano a essere un luogo democratico per antonomasia.

In questa circostanza mi sono avvalso della collaborazione della collega prof.ssa Lucia Caporali, che ringrazio, anche lei una decana del liceo Stelluti, che con la solita cordialità e simpatia non si è tirata indietro, aiutandomi a completare il quadro delle domande da proporre ai nostri colleghi.

messa a mio agio.

**Sei entrata giovanissima in un'aula scolastica e praticamente ti appresti a uscirne ora che di anni ne hai qualcuno in più. Cosa ha rappresentato e cosa rappresenta per te la scuola?**

La scuola per me ha sempre rappresentato un luogo di crescita reciproca. Un'opportunità per entrambi: alunni e docenti. I ragazzi apprendono da noi non solo contenuti, ma anche modi per ragionare e agire; ho sempre detto e creduto che la scuola deve essere una palestra per la vita. Se si vogliono raggiungere risultati importanti, anche l'impegno con cui si affronta il lavoro scolastico deve essere di un livello importante. Contemporaneamente noi docenti ci troviamo ad affrontare situazioni ogni volta diverse che ci modificano e quindi ci fanno crescere.

Come docente di Scienze Naturali ho sempre cercato di far capire la bellezza della «Natura», di quanto siano straordinari gli esseri viventi e i processi vitali che vi si svolgono. Nel complesso mi ritengo soddisfatta: credo che nessuno dei miei alunni abbia mai veramente «mal sopportato» la disciplina.

**Nel nostro liceo hai visto passare intere generazioni di giovani. Ci sono ricordi che ti sono rimasti impressi nella mente e, soprattutto, nel cuore?**

Tanti sono i momenti belli da ricordare, in particolare quelli vissuti in esperienze extrascolastiche. In assoluto vorrei ricordare l'esperienza avuta nel 1994, primo anno di insegnamento presso il Liceo Classico. Nella primavera di quell'anno (pesantissimo perché avevo una cattedra distribuita su tre scuole!) sono stata letteralmente trascinata dalle alunne di una delle mie classi a partecipare alla prima edizione del concorso nazionale «Vivere il mare». In palio, per le classi finaliste, una settimana da trascorrere in un villaggio turistico in Calabria e come premio per la classe vincitrice assoluta una crociera nel Mediterraneo. Il tempo per preparare il

lavoro, un filmato della durata di massimo otto minuti, era molto limitato, l'esperienza per affrontare un simile lavoro, minima, ma l'entusiasmo alle stelle e la fantasia ci hanno premiati. Siamo risultate tra le classi finaliste! Raccontare le vicissitudini, belle e meno belle, di quella settimana di vacanza sarebbe troppo lungo, ma quei giorni rimarranno per sempre scolpiti nella memoria. Come rimarrà vivo il ricordo delle tante «gite» o delle «settimane bianche» alle quali ho sempre partecipato con disponibilità e che hanno sempre rappresentato un modo per avvicinare i ragazzi in modo informale e più intimo, sempre mantenendo i ruoli reciproci. Ma queste sono state occasioni che mi hanno consentito di conoscere e comprendere meglio i ragazzi, di stabilire un feeling diverso che in molti casi ha prodotto anche migliori risultati scolastici. E oggi se, passeggiando per strada, mi sento chiamare da alunni di venti e più anni fa, che si fanno riconoscere e mi chiedono come sto e cosa faccio, mi fa veramente un immenso piacere. Certo la scuola ha rappresentato anche momenti di grande impegno, come dopo il terremoto del 1997 o in occasione del trasferimento nella sede attuale, ma anche di grandi soddisfazioni per gli apprezzamenti sul lavoro svolto.

**Letà del pensionamento è un momento cardine della vita, un attimo di svolta a 360 gradi. Il meritato riposo è spesso accompagnato da un pizzico di malinconia e di velata tristezza. Però la vita va avanti. Hai già cominciato a progettare il tuo futuro?**

Nessun progetto particolare. Voglio stare vicino ai miei cari con maggiore assiduità. A mio marito che, pensionato ventennale, si è visto costretto a coltivare hobbies e altri passatempi da solo o comunque non in mia vicinanza; a mia madre che ha superato gli ottantasei anni e che ha bisogno di compagnia per mettere un po' in moto il cervello; a mio nipote, che stando in altra città, non



Lucia Cola e alcune ragazze del Classico partecipano alla giuria del premio letterario per la divulgazione scientifica. Si riconosce con loro il noto Patrizio Roversi.

sempre ho potuto raggiungere in piena libertà. Poi ci sono le mie passioni: il canto in primis che, finché la voce me lo consente, ho intenzione di coltivare, poi la lettura, che ho relegato spesso in disparte e infine le belle camminate sulle nostre meravigliose colline.

**«Un docente resta docente per tutta la vita!» Quale significato ha per te questa affermazione?**

Crede che essere insegnante non sia solo saper trasmettere il proprio sapere disciplinare, ma soprattutto saper creare empatia con i propri discenti, saper ascoltare e percepire le esigenze della classe. Saper agire con fermezza e soprattutto con coerenza, ma anche con pazienza, secondo le necessità. Queste qualità credo siano importanti anche nella vita e mi auguro di poterle avere sempre accanto.

**Sulla DAD so che hai idee molto precise... Se fossi ministro dell'istruzione per un giorno cosa faresti per prima cosa?**

Stendiamo un «velo» pietoso sulla DAD. Ci siamo trovati in mezzo a questa tempesta senza troppi preavvisi e senza particolari preparazioni; perciò, se è stato facile recuperare le necessarie competenze tecnologiche, credo che la maggioranza di noi, incapaci di fare diversamente, abbia lavorato in una modalità assolutamente inadatta alla situazione riproponendo di fatto una lezione frontale in una situazione difficile da gestire, con risultati decisamente discutibili. Riguardo all'ipotetico ruolo ministeriale posso dire che da sempre il problema del reclutamento dei docenti, ma soprattutto della valorizzazione della professionalità docente mi ha interessato. Il nostro è forse l'unico mestiere che non prevede una preparazione iniziale specifica, una scrematura a monte che eviti di catapultare nel mondo della scuola persone immotivate e in certi casi decisamente poco adatte. Chi lavora poi si ritrova ad operare in un continuo stato di missione/volontariato

senza veder riconosciuti adeguatamente i propri sforzi. Insomma nella scuola si son sempre volute fare «le nozze con i fichi secchi» e, se non sempre le cose vanno come dovrebbero andare, molto è dovuto a questo sistema che non valuta gli operati e non ricompensa il lavoro profuso.

**Vuoi raccontarci cosa rappresentano per te le località di Castelletta e di Valgiubbola? A proposito, Valgiubbola si scrive in questo modo?**

Sì, le carte riportano il nome Valgiubbola (Valle Felice, come qualche vecchio del paese ha voluto specificare) anche se gli stessi «Valgiubolitti» la pronunciano con una sola «b». Valgiubbola è stato per me sconosciuto fino al 1974, anno in cui, fidanzata con un «valgiubolitto» mi sono recata per la prima volta nel paese (io sono nata a Fabriano da genitori originari di Cerreto d'Esi e, durante la mia infanzia e adolescenza, è stato quest'ultimo che ho frequentato con più assiduità). Valgiubbola mi ha subito conquistata; la posizione invidiabile con l'affaccio sulla Vallesina, nel punto di confluenza dei fiumi Esino e Sentino, la pineta, i prati, la campagna, ma soprattutto le persone cordiali e accoglienti, mi hanno fatto sentire come se quello fosse stato sempre il mio paese. Fino ad una ventina di anni fa il paese era vivo e pieno di gente, anche nel periodo invernale, e trascorrere del tempo a fare due chiacchiere con «i grandi vecchi» era piacevole e interessante. L'estate era poi veramente rilassante; i bambini scorrazzavano in lungo e in largo tranquillamente, controllati dai più grandi, perché al massimo potevano tornare a casa con qualche ginocchio sbucciato. La sera poi, piccoli e grandi, giocavano insieme mentre i più anziani si dedicavano alle partite a carte, così accanite che scherzosamente i giocatori si accusavano di «impegnarsi» la «partita della Lama» (un pezzo di terra coltivato sito in quella località). E poi il rito delle pietanze cotte al forno a legna, irrinun-

ciabile nel giorno di Ferragosto o della festa di Castelletta, che coinvolgeva tutto il paese, il lavaggio alle vasche all'aperto, cosa che una «cittadina» mai aveva fatto, i lavori nell'orto e tanto altro che mi portavano in una realtà antica e idilliaca. Ricordo anche le passeggiate a piedi verso Castelletta, raggiungibile attraverso sentieri in mezzo al bosco, e in particolare la solennità della festa dedicata alla Madonna della Speranza che a Castelletta coinvolgeva la comunità locale e dei dintorni la seconda domenica del mese di settembre, con i famosi addobbi di carta che le donne di Castelletta preparavano con maestria, i giochi, i tour enogastronomici per le cantine del paese. Una tradizione che purtroppo si è fortemente ridimensionata in questi ultimi tempi.

Insomma sono entrambe località che amo e che potrò frequentare più assiduamente una volta in pensione, anche se la realtà è radicalmente cambiata da quando ho iniziato a frequentarle.

**È noto a tutti che sei stata sempre molto attiva nella parrocchia della Sacra Famiglia, lavorando a stretto contatto con un prete «scomodo» come don Nicola Gatti. Che ricordo hai di lui? Continuerai a prestare volontariato in parrocchia?**

Don Nicola Gatti: una persona straordinaria che ho avuto l'onore di conoscere a cui ho voluto bene come a un padre. Quasi coetaneo del mio, che conosceva da giovane, ne condivideva la giovialità, ma anche la prepotenza e la testardaggine. Con don Nicola ho scoperto la vera spiritualità e la bellezza del Vangelo. Una persona straordinaria, come ho già detto, nel senso letterale della parola, ossia fuori dell'ordinario, per la sensibilità, la capacità di parlare di Dio avvicinando la Parola ai fatti della vita. Una figura carismatica che non tutti sono stati in grado di accettare e comprendere; un uomo che suscitava amore incondizionato o odio. Non facile sicuramente, ma profondissimo

nei sentimenti e tenacemente legato al Vangelo che ha cercato di rendere vivo nella comunità parrocchiale con i fatti e non solo con le parole. Il peccato più grande per lui era quello di omissione e ha cercato fino alla fine di spendere la propria vita, e anche i propri denari, per chi viveva in difficoltà. Per tutto ciò che mi ha insegnato non potrò quindi esimersi dal contribuire, anche in futuro, alla vita parrocchiale.

**Naturalmente continuerai pure a cantare nel Coro di Santa Cecilia e, magari, sarai molto attiva nell'Associazione culturale Francesco Stelluti costituita dagli ex studenti del liceo... Sbaglio?**

Della partecipazione alle attività della Corale Santa Cecilia ho già parlato; mi è sempre piaciuto il canto e quindi spero di poter continuare finché la voce me ne darà la possibilità. L'Associazione culturale Francesco Stelluti, che io so, accoglie solo ex studenti del Liceo Classico e avendo io frequentato il Liceo Scientifico non avrei le «carte in regola» per aderirvi.

**Per concludere, cara Lucia, una curiosità: perché non hai mai voluto intraprendere la carriera dirigenziale, tu che ne hai tutte le qualità?**

Perché fondamentalmente mi dispiaceva troppo non poter più frequentare i ragazzi, vederli crescere, maturare, diventare adulti e soprattutto non poter più parlare con loro della mia materia che amo, che mi appassiona e che ancora mi emoziona. Poi, conosco i miei limiti e so che, a causa del mio carattere, a volte troppo impulsivo, spesso troppo indulgente, o del fatto che avrei voluto che le decisioni fossero condivise e gradite a tutti, troppo spesso mi sarei fatta «tirare per la giacca» e sarei stata sottoposta a uno stress continuo ed eccessivo. Insomma ho preferito essere più un discreto (?) gregario che un cattivo dirigente.

## BOOM DI PENSIONAMENTI ALLO STELLUTI

**Prof.ssa Rossana Brozzesi: lo Stelluti è stato la mia seconda casa e la mia seconda famiglia**

Si può dire che io conosca Rossana Brozzesi da sempre, poiché negli anni Sessanta siamo stati compagni di classe nella mitica scuola elementare «Giuseppe Mazzini», al Borgo, adiacente la chiesa di San Niccolò, nel cui chiostro da ragazzo ho giocato interminabili partite a pallone. Rossana, corteggiatissima e bravissima nel profitto, era una delle allieve preferite della severissima maestra Bianca Armeni. Una foto ritrae l'intera classe sulla scalinata dell'edificio scolastico, con tanto di calzettoni, grembiule, fiocco e distintivo! Ormai una foto storica. Con lei ci siamo rivisti dopo le medie al classico, prima come studenti (scientifico e classico stavano nella stessa sede) poi come docenti, ora si va in pensione nello stesso anno! La prof.ssa Brozzesi, così la chiamano rispettosamente gli studenti, insegna due materie che ci contano, matematica e fisica, che insieme al latino sono lo spauracchio di chi arriva al liceo con lacune di logica e di grammatica... Ciò malgrado Rossana è amata dagli studenti perché unisce benissimo competenza, serietà professionale, umanità, doni in lei naturali, che sommati all'esperienza la rendono un'insegnante difficile da sostituire!

**Cara Rossana, hai sempre pensato di insegnare matematica e fisica considerando il tuo brillante curriculum scolastico? In un certo senso, hai sfatato il luogo comune secondo cui chi studia al classico non riesce poi tanto bene nelle materie scientifiche. Sbaglio?**

Ho sempre pensato di insegnare matematica e fisica anche se ero molto interessata alle materie umanistiche e mi piaceva molto leggere e scrivere. Aver frequentato il liceo classico e aver studiato latino, greco e filosofia mi hanno comunque permesso di approfondire e completare la mia formazione scientifica... in fondo i primi filosofi greci sono stati anche i primi matematici e il metodo con cui si studiano i testi dal latino e dal greco è lo stesso con cui si affrontano i problemi posti dall'indagi-



ne matematica.

**Vuoi raccontarci i tuoi inizi lavorativi dopo la laurea con lode all'Università di Camerino? Sei entrata giovanissima in un'aula scolastica e praticamente ti appresti a uscirne ora che di anni ne hai qualcuno in più. Cosa ha rappresentato e cosa rappresenta per te la scuola?**

Lo «Stelluti» è stato la mia «seconda casa» e la mia «seconda famiglia». Fatta eccezione per i quattro anni di studi universitari e per i quattro anni in cui appena laureata ho insegnato all'Istituto Magistrale S. Antonio, si può dire che dall'età di tredici anni quasi tutte le mie giornate le ho trascorse allo «Stelluti» prima come studentessa e poi come insegnante... praticamente una vita intera!!! Ricordo ancora l'emozione che ho provato quando ho salito i gradini dello Stelluti non più come alunna ma come docente e l'emozione, ancora più grande, che ho provato quando entrando in «sala insegnanti» ho trovato come colleghi i miei ex-insegnanti. All'inizio non riuscivo proprio a rivolgermi a loro in tono confidenziale... per me erano ancora i miei insegnanti!!! Ma poi piano piano mi sono sbloccata, io ero la «cucciola» del gruppo e loro la mia «seconda famiglia» ed è stato facile, bello ed emozionante collaborare in amicizia con tutti loro!!! Ma le emozioni più belle, più grandi e appaganti le ho provate in classe con i miei alunni. Ho sempre

fatto scuola con il «cuore», cercando di far capire loro quanto la matematica sia bella: matematica come «scoperta» e come «piacere» della scoperta. Non so se ci sono riuscita, ma qualche volta, guardando i loro sguardi incuriositi e interessati, penso di sì e vorrei tanto aver lasciato un buon ricordo di me e della matematica! Sentirsi ringraziare dagli alunni per gli anni trascorsi insieme e per avere reso la matematica un «qualcosa oltre i numeri», sentirsi dire che «Ciò che un'insegnante scrive sulla lavagna della vita non potrà mai essere cancellato» mi hanno riempito di gioia e di commozione.

**Nel nostro liceo hai visto passare intere generazioni di giovani, tra cui tua figlia Elisabetta, che mi ricorda la sua mitica prof.ssa Adria Calcaterra Profili. Ci sono ricordi che ti sono rimasti impressi nella mente e soprattutto nel cuore?**

Mia figlia Elisabetta ha concluso la tradizione di famiglia: prima mio marito Roberto, poi io e infine lei che dalla «mitica Adria» ha preso la creatività e l'originalità. Tutta la famiglia Monti Brozzesi allo «Stelluti» e devo riconoscere che siamo stati proprio bene!!! Non ho ricordi particolari che mi sono rimasti impressi nella mente perché ogni momento passato qui è un bel ricordo che porterò sempre dentro di me. **Letà del pensionamento è un momento cardine della vita, un attimo di**



**svolta a 360 gradi. Il meritato riposo è spesso accompagnato da un pizzico di malinconia e di velata tristezza. Però la vita va avanti. Hai già pensato a progettare il tuo futuro? Come pensi di impegnare il tuo tempo?**

Sono arrivata all'età del «meritato riposo» (che bruttissima parola !!!) e di malinconia non ne ho un pizzico ma «un'infinità!!!» È vero, la vita va avanti, però non ho cominciato a fare progetti per il futuro perché ancora non riesco proprio a pensare che la scuola non ne farà più parte! Sicuramente dedicherò più tempo alla famiglia che in tutti questi anni ho un po' trascurato, farò qualche viaggio in più, più vacanze al mare, leggerò anche tanti libri, che sono la mia passione (compresi quelli di curiosità matematiche), troverò e coltiverò altri interessi. Cercherò, insomma, di rendere la mia «seconda vita» bella come la «prima»!!!

**«Un docente resta docente per tutta la vita». Quale significato ha per te questa affermazione? A un giovane laureato in matematica come il nostro collega Matteo Cavallo (tra l'altro ex studente dello Stelluti), raccomanderebbe di continuare a fare l'insegnante? Certamente sì... insegnante sempre!!! Se si insegna per passione e se il contatto con gli alunni è importante dal punto di vista umano... allora si resta docente per tutta la vita!**

**Sulla DAD anche tu hai idee molto precise... Se fossi ministro dell'istruzione per un giorno cosa faresti per prima cosa?**

La DAD non è scuola, anche se è stata necessaria. Questi due anni per me sono stati uno stress e una sofferenza continua perché se non c'è il contatto diretto con gli alunni, se non li puoi guardare negli occhi e capire le loro emozioni allora fare scuola diventa una cosa arida e fredda senza stimoli né interessi nuovi. E allora se per un giorno fossi ministro dell'Istruzione farei in modo che tutte le strutture scolastiche abbiano i requisiti idonei affinché si possa sempre fare «Scuola a Scuola». MAI PIÙ DAD MAI PIÙ!!!

**La tua vita è stata segnata dallo sport, il basket, avendo sposato Roberto Monti, un giocatore fortissimo, protagonista insieme a una nidiatà irripetibile di campioni fabrianesi e di un grande allenatore come Giuliano Guerrieri, di un capolavoro sportivo che ci ha condotto ai vertici della Pallacanestro Italiana. Cosa ricordi di quei momenti?**

Quando ho conosciuto Roberto nel lontano 1972 il Fabriano Basket aveva iniziato da poco la sua grande avventura, iniziata nell'anno 1966 quando fu fondata la Società e si giocava al campo all'aperto di S. Benedetto (curiosità:

in inverno la mattina il gelo induriva talmente le retine del canestro che il pallone non passava... bisognava versarci sopra acqua calda...!!!). È stato un periodo bello ed emozionante, ricordo le prime partite in serie C in un ex capannone a Piaggia D'Olmo con una tribuna improvvisata dove trovavano posto poche persone e gli altri... in piedi, ma ogni partita era una grande festa così come ogni trasferta: eravamo tutti grandi amici. Roberto era fortissimo e il suo «gancio» da sotto canestro era molto temuto dagli avversari. Ricordo ancora la partita del 1979 che ci portò in A2, in quell'occasione l'allora Presidente Enzo Carnevali promise un compenso di lire 20.000 a canestro! Vincemmo, la serie A2 finalmente era nostra, e per festeggiare l'evento tanto sognato tutti i tifosi e i giocatori si recarono in piazza del Comune e cominciarono a stappare spumante e a fare tuffi nella fontana Sturinalto: una festa fantastica e indimenticabile!!! Poi arrivò il Palaindesit, oggi Palaguerrieri... ma questa è già un'altra storia.

**Il cognome Brozzesi evoca la storia di un artigiano molto noto ai fabrianesi più anziani. Puoi raccontarci brevemente chi era?**

Mio padre Dario Brozzesi è stato uno dei primi artigiani ad aprire un negozio di rivendita di moto di grossa cilindra-

ta, di biciclette e di elettrodomestici. Il negozio si trovava in Piazza Garibaldi, dove da poco è stata aperta l'Osteria Mariani.

L'esposizione all'aperto delle famose moto Guzzi richiamava da fuori tutti gli appassionati di motociclismo perché le moto erano una vera e propria rarità, così come le biciclette Bianchi e le prime biciclette piegabili «Graziella». Io passavo molte ore in negozio, mi piaceva osservare mio padre mentre riparava biciclette e moto e a volte ero tentata di prenderne qualcuna per fare un giro! Mio padre ha sempre svolto questo lavoro con passione e competenza.

**In conclusione Rossana, non pensi che ti mancherà l'ambiente dello Stelluti dove per un bel po' risuoneranno le tue «grasse risate» in sala insegnanti sui piccoli contrattempi che ci capitano nella vita quotidiana?**

L'ambiente dello Stelluti mi mancherà tantissimo, ma cercherò di essere forte. Quando sarò triste penserò a tutti i momenti belli trascorsi in classe con i miei alunni e a quelli trascorsi in sala insegnanti e nei corridoi della scuola con i miei colleghi, che non sono stati solo colleghi, ma alcuni di loro anche amici e confidenti nella vita e a tutte le allegre chiacchierate e risate fatte insieme... un pezzo del mio cuore rimarrà sempre allo Stelluti!!!

9 giugno 1964, scuola primaria di San Niccolò, foto della classe IV con la maestra Bianca Armeni. Si riconoscono Rossana Brozzesi e Terenzio Baldoni, seduti nella prima fila in basso, rispettivamente la terza e l'ultimo da destra.



## BOOM DI PENSIONAMENTI ALLO STELLUTI

**Prof.ssa Franca Riccioni: la scuola con i colleghi, le colleghe e tutti gli studenti sono stati degli ottimi compagni di viaggio...**

Uno dei volti più familiari dello Stelluti è quello di Franca Riccioni, originaria di Matelica, sposata con Adelino, mamma di Antonella e Andrea, senz'altro un'altra figura di riferimento del nostro liceo. Insegnante di religione, è stata per anni responsabile della funzione strumentale di Alternanza Scuola Lavoro e dell'Orientamento in uscita, dunque non c'è università italiana che non conosca, avendoci accompagnato migliaia di studenti delle classi quarte e quinte, alcuni dei quali senza alcuna idea chiara sul loro futuro! In molti frangenti si è rivelata davvero preziosa, per esempio in occasione dei lunghi soggiorni all'estero delle classi del linguistico e delle impegnative gite delle quinte, assumendosi (è bene dirlo!) una grande responsabilità perché in quei frangenti bisogna stare con gli occhi aperti 24 ore su 24. Infine è a tutti noto il suo impegno nell'azionismo cattolico come il CIF, Centro Italiano Femminile, per conto del quale ha ricoperto importanti incarichi a livello regionale e nazionale. Con Franca ho condiviso per anni la responsabilità della RSU, dove si è fatta sempre carico con passione e obiettività delle istanze di tutto il personale scolastico, inoltre non ha mai fatto mancare la sua collaborazione al giornalino della scuola «Il Linceo» e di ciò le sono particolarmente grato...

**Cara Franca, come mai tu che sei laureata in Scienze Biologiche hai scelto di insegnare Religione Cattolica? Ci vuoi raccontare il corso dei tuoi studi?**  
Nel mio corso di biologia ho introdotto un esame di Antropologia, il cui libro di



testo era la Bibbia; mi ha molto aiutato, incuriosito e quando anni dopo nella mia parrocchia è apparso un volantino per un corso di tre anni di Scienze Religiose nella diocesi di Loreto, ho deciso di parteciparvi. Ho ripreso materie del liceo, ma studiate più ad ampio raggio, filosofi cattolici appena accennati nel libro di testo liceale, vite di santi e diritto canonico hanno colmato la mia preparazione e nel frattempo ho iniziato nella scuola media di Fabriano e poi di Matelica a fare supplenze, brevi, poi sempre più lunghe, fino ad avere incarichi annuali in istituti superiori e arrivare qui, in questo Liceo, l'anno prima del terremoto del 1997.

**Non trovi che in uno Stato laico come il nostro bisognerebbe rivedere anche l'insegnamento delle religioni cattoliche trasformandolo in storia delle religioni?**

No, forse nel futuro avverrà, ma la mia formazione personale l'ha confermato quando ho fatto un viaggio in Terra Santa e proprio lì a Gerusalemme sulla

delle tre religioni monoteiste ho sentito che il cristiano ama Gesù, il Figlio di Dio che noi chiamiamo il Padre, Abbà, papà, padre nostro, certo Dio è sempre Dio, ma nel cristianesimo il Dio non è inavvicinabile e astratto, posso chiamarlo Padre nostro e non sta lontano dal mondo che ha creato, ma sta in mezzo ad ogni essere umano, cuore a cuore con ciascuno.

**Sei entrata come madre di due piccini in un'aula scolastica e praticamente ti appresti a uscirne ora che di anni ne hai qualcuno in più. Cosa ha rappresentato e cosa rappresenta per te la scuola?**

Ho scelto e accettato un invito rivolto mi dalla Diocesi e quindi la scuola con i colleghi e le colleghe e tutti gli studenti che negli anni ho incontrato, sono stati tutti degli ottimi compagni di viaggio, con cui abbiamo condiviso molte e diverse situazioni solo per citare qualcuno: terremoto, quello del 1997 e poi del 2016, pandemia da coronavirus nel 2020 e 2021.





**Nel nostro liceo hai visto passare intere generazioni di giovani. Ci sono ricordi che ti sono rimasti impressi nella mente e, soprattutto, nel cuore?**

Molte e diverse sono state le classi, io ne ho avute sempre 18 e posso dire che con ogni persona ho cercato di creare un collegamento tra mondi diversi (adolescenza) ed età adulta. Molti sono anche gli alunni ed alunne con i quali mi sono confrontata per farli pensare, per aprire loro la mente, anche con chi si definisce ateo, cogliendo l'occasione per far comprendere che credenti non si nasce, ma si diventa...

**L'età del pensionamento è un momento cardine della vita, un attimo di svolta a 360 gradi. Il meritato riposo è spesso accompagnato da un pizzico di malinconia e di velata tristezza. Però la vita va avanti. Hai già cominciato a progettare il tuo futuro? Come pensi di impegnare il tuo tempo? Andrai più spesso a Pievebovigliana?**

Ti ringrazio per aver ricordato il paese di mio marito che tramite lui ho conosciuto ed amato. Il tempo lo impegnerò nel sociale, con il CIF e il Centro studi «luglio 67», senza trascurare la lettura e i viaggi.

**«Un docente resta docente per tutta la vita!» Quale significato ha per te questa affermazione?**

L'affermazione è vera, già adesso in casa mi dicono che «non sei a scuola». Comunque già ti annuncio che sto preparando un corso di cucina e un altro sulla conoscenza delle erbe spontanee, dove sarò docente, riprendendo la mia passione per l'erboristeria.

**Sulla DAD so che hai idee molto precise... Se fossi ministro dell'istruzione per un giorno cosa faresti per prima cosa?**

In caso di necessità, senza diventare ministro, sono molto flessibile e perciò preferisco condividere valide soluzioni ed opportunità con tutto il personale docente e non docente, perché la scuola per esempio dove insegno è spaziosa e ampia per il numero degli studenti, per cui fare «scuola» qui con più intervalli, e poi dal lunedì al venerdì, le nostre lezioni in DAD prevedono esercitazioni e queste sono già contenute nei nostri e-book.

**Tu conosci tante università, in particolare quelle marchigiane, ritieni che queste ultime siano al passo con i migliori atenei italiani?**

In più di vent'anni ho conosciuto abbastanza bene le varie Università marchigiane e sono tutte valide, in più nella nostra regione ci sono tutti gli indirizzi di studio da medicina a economia, ingegneria, dal conservatorio ad accademie tutte tra i primi posti per piccoli atenei, alcuni specializzati nella conservazione delle specie botaniche ed altre nella biochimica, 2 atenei in Scienze della formazione, uno a Macerata e uno a Urbino, frequentati da tanti studenti che vengono anche da fuori regione.

**Hai visitato anche un po' tutta l'Europa. Qual è l'itinerario turistico-culturale che meglio di tutti gli altri consiglieresti agli studenti delle quinte una volta trascorso il periodo della pandemia?**

Le classiche gite di fine quinquennio

scelte dagli alunni e, su nostro consiglio, anche per motivi economici, quasi sempre hanno come meta Praga; per il 2020 era stato inserito anche Cracovia, una meta altamente culturale, artistica, religiosa e turistica.

**Franca, vuoi commentare le parole di papa Francesco, secondo cui dalla pandemia si può uscire migliori ma anche peggiori... Il pericolo è uscire dalla pandemia pensando a come eravamo prima?**

No, non occorre coltivare la nostalgia, bisogna veramente guardare avanti, il futuro è e sarà dei giovani proiettati in un progetto di vita che guarda di più al sociale, all'assistenza e alla solidarietà, all'istruzione, alla tutela dei beni artistici e ambientali, alla promozione dei diritti umani, aiutandoli a rifiutare di scegliere alcuni settori di investimento, per esempio tutti quelli correlati alla produzione e alla commercializzazione delle armi e mine.



In alto a sinistra: Luglio 2019, Portsmouth, Inghilterra, la prof. ssa Riccioni con alcuni ragazzi del progetto ASL-ERASMUS.

In basso a sinistra: Dicembre 2019, un Natale a scuola.

A fianco: Franca Riccioni con i ragazzi del III E vincitori del concorso "Conosciamo la Borsa".

## BOOM DI PENSIONAMENTI ALLO STELLUTI

**Prof.ssa Silvana Testa: della scuola ho bellissimi ricordi, ma è ora di dedicarmi alla pittura e allo studio delle lingue**

Una collega con cui non mi è stato difficile legare negli anni trascorsi al Liceo «Stelluti» è Silvana Testa, insegnante di matematica e fisica scrupolosa e preparatissima.

Residente a Cerreto d'Esi, Silvana è sposata con Giovanni Cipolletta, da cui ha avuto quattro figli, che hanno frequentato in momenti diversi la nostra Cittadella degli studi: Mariasole, la più grande, ha preso il diploma del liceo scientifico e attualmente sta seguendo all'Università di Bologna il dottorato di ricerca in Ingegneria Chimica; Beatrice, che ha seguito le orme della sorella, si è laureata in fisioterapia e ora lavora presso il Centro di riabilitazione «Cuore Salus» di Fabriano; Pietro, studente con buoni risultati del nostro liceo socio-economico, si sta laureando in ingegneria gestionale a Bologna, mentre l'ultimogenita, Cristina, frequenta il quarto anno dello scientifico. Non c'è dubbio che il fatto di avere seguito quattro figli in età scolare abbia consentito alla collega Testa di affinare il proprio metodo di lavoro e di migliorare il proprio rapporto con le classi. Ciò va detto. Tuttavia guai a pensare che la sua proverbiale riservatezza sia da ricondurre a un carattere spigoloso, come si pensa abbiano tutti gli insegnanti di matematica, perché a conoscerla bene Silvana nasconde un tratto ironico, creativo e... tanti progetti che spera di realizzare una volta in pensione!

**Cara Silvana, vuoi raccontarci i tuoi inizi lavorativi dopo la laurea all'Università di Camerino?**

Dopo aver conseguito la Laurea in Ma-



tematica ho presentato domanda per accedere alle graduatorie esaurite nella Provincia di Bolzano e così, all'inizio del successivo anno scolastico, sono stata nominata come supplente annuale al Liceo Virgilio di Vipiteno e successivamente a Bolzano. Ancora ricordo quel tempo bellissimo insieme a colleghi molto accoglienti e la natura stupenda e incontaminata di quei posti. Avendo poi vinto il concorso nel 1987 sono rientrata nelle Marche e ho insegnato all'ITAS di Macerata per tre anni, poi al Liceo «C. Varano» di Camerino per altri due.

**Quando hai iniziato al classico?**

Nel 1992 con il trasferimento nella sede attuale subentrando alla prof.ssa Latini.

**Un aspetto che ho sempre invidiato al dipartimento di matematica è il modo compatto ed efficace con cui conclude le riunioni, anche quelle più impegnative, com'è capitato quest'anno. Qual è il vostro segreto?**

Il buon grado di affiatamento tra colleghe e... quel «pizzico» di senso pratico!

**Sei entrata giovanissima in un'aula scolastica e praticamente ti appresti a uscirne ora che di anni ne hai qualcuno in più. Cosa ha rappresentato e cosa rappresenta per te la scuola?**

Il mio lavoro nella scuola rappresenta il completamento alla vita familiare, assorbe per ora buona parte del mio tempo e dei miei pensieri, in particolare dall'avvento delle diverse modalità DAD E DDI.

**Nel nostro liceo hai visto passare intere generazioni di giovani. Ci sono ricordi che ti sono rimasti impressi nella mente e, soprattutto, nel cuore?**

Certamente, e rivivo quello degli anni in cui ho insegnato, in tempi diversi, a due fantastici ragazzi diversamente abili: Giulia e Sergio. Inoltre ricordo con orgoglio di avere portato alla Maturità una classe del liceo delle Scienze Umane che ottenne un risultato eccezionale con due valutazioni di cento e lode e sei cento/100.

**Letà del pensionamento è un momento cardine della vita, un attimo di**





**svolta a 360 gradi. Il meritato riposo è spesso accompagnato da un pizzico di malinconia e di velata tristezza. Non penso che sia il tuo caso, avendo scelto di anticipare il pensionamento con quota cento... sbaglio?**

Non sbagli, infatti! Nel momento in cui ho avuto la percezione di possedere i requisiti per il pensionamento non ci ho pensato due volte e la mia componente «impulsiva» mi ha spinto in questa direzione.

**«Un docente resta però docente per tutta la vita!» Quale significato ha per te questa affermazione?**

Credo che sia vero soprattutto se hai tanto amato il tuo lavoro, hai coltivato le relazioni interpersonali con gli studenti, i colleghi e il personale Ata... e in particolare quando a ricordartelo arriva qualche ex studente con il suo bel «Buongiorno Prof.»

**Sulla DAD so che hai idee molto precise... Se fossi ministro dell'istruzione per un giorno cosa faresti per prima cosa?**

La DAD è stata necessaria come misura emergenziale durante la prima ondata, in seguito è mancata la sinergia tra gli

organi competenti per poter permettere un avvio in sicurezza dell'attività scolastica.

**I vostri figli vi stanno dando, a te e a tuo marito, grandi soddisfazioni. Cosa ci dici del recentissimo matrimonio in pieno lockdown di Mariasole con Rodrigo, promettente regista di origini boliviane da lei conosciuto a Bologna?**

L'avvenimento ci ha riempito di gioia e per noi Rodrigo è il quinto figlio. Si sono conosciuti alcuni anni or sono e, alla presenza dei soli familiari, hanno coronato il loro sogno il 31 ottobre scorso.

**Non escludi, dunque, nel prossimo futuro un lungo viaggio in Sudamerica a trovare i consuoceri...**

Certamente, con maggior tempo a disposizione e pandemia permettendo.

**Rispolverai la tua passione giovanile per la pittura, una volta in pensione, oppure pensi di dedicarti a qualcos'altro?**

Mi piacerebbe dedicarmi alla pittura o alla decorazione pittorica, inoltre mi impegnerò anche ad imparare lo spagnolo e l'inglese.

In queste foto la prof.ssa Testa con il marito Giovanni e con i figlioli Mariasole, Beatrice, Pietro e Cristiana.

## BOOM DI PENSIONAMENTI ALLO STELLUTI

**Prof. Claudio Mazzalupi: non avevo scelto di fare l'insegnante poi la scuola è diventata la mia vera vita!**

Claudio Mazzalupi ha insegnato per tantissimi anni al Liceo Scientifico «Vito Volterra» ed è con noi da nemmeno un lustro. È certo però che con sé Claudio ha portato molte cose: la cultura classica, la passione per gli studi storici e per la politica. Personalmente l'ho conosciuto alcuni anni fa, quando in qualità di iscritti della CGIL mettemmo insieme le RSU di diversi istituti fabrianesi e organizzammo un'imponente manifestazione cittadina, coinvolgendo studenti e insegnanti, contro il decreto Profumo che voleva estendere l'orario scolastico a 24 ore. Di quella giornata conservo ancora molte foto, alcune delle quali pubblicate nel giornalino scolastico di allora. Con Mazzalupi mi lega anche un altro fatto, cioè di avere avuto come insegnante di latino all'Università di Macerata il prof. Giuseppe Broccia, germanista e filologo di spessore, nonché «grande bocciatore» e spirito libero, che insieme al professor Janni di greco diede grande lustro all'ateneo marchigiano. Un'ultima cosa: Mazzalupi è stato sindaco di Fiuminata e oggi ha preso il mio posto nella RSU del liceo, perciò anche per lui vale ciò che ho detto degli altri colleghi, cioè che non sarà facile la sua sostituzione!

**Caro Claudio, vuoi raccontare a chi legge il tuo curriculum scolastico, fino**



Un momento della imponente manifestazione studentesca del 2013 contro il decreto Profumo.



**agli anni dell'Università a Macerata dove ti sei laureato in lettere classiche?**

Dopo aver frequentato l'asilo dalla Suore Giuseppine, le elementari e le Medie a Fiuminata, mi sono iscritto al Liceo Classico di Camerino dove mi sono diplomato nel 1976. Quindi mi sono iscritto alla Facoltà di Lettere Classiche a Macerata, dove mi sono laureato il 19 febbraio 1981 con una tesi in Antichità ed Archeologia Medievali sul territorio di Fiuminata.

**Che ricordi hai del professor Broccia e dei suoi fantastici corsi di letteratura latina? Rammento che a un certo momento ebbe molti problemi con il consiglio di facoltà, che chiamava «consiglio di facoltà»...?**

Ricordo con molta ammirazione il prof. Giuseppe Broccia e, in particolare, le sue eccellenti lezioni su Lucrezio. Mio malgrado, fui anche oggetto di una grave disputa (sostenuto dal medesimo professore) con il Preside di facoltà ed i suoi colleghi.

**Sei entrato giovanissimo in un'aula scolastica e praticamente ti appresti a uscirne ora che di anni ne hai qualcuno in più. Cosa ha rappresentato e cosa rappresenta per te la scuola?**

Sono entrato in un'aula scolastica per la prima volta al Liceo Artistico di Bergamo e sono rimasto ad insegnare in quella Provincia fino al 1996. Non avevo scelto di fare l'insegnante, ma dal mio primo contatto con i ragazzi, fuor di retorica, la scuola è diventata la mia vera vita.

**Hai visto passare intere generazioni di giovani. Ci sono ricordi che ti sono rimasti impressi nella mente e, soprattutto, nel cuore?**

Tutti i miei alunni mi sono rimasti nel cuore ed ancora oggi ricevo visite anche dai miei ex allievi di Bergamo.

**Letà del pensionamento è un momento cardine della vita, un attimo di svolta a 360 gradi. Il meritato riposo è spesso accompagnato da un pizzico di malinconia e di velata tristezza. Però la vita va avanti. Hai già cominciato a progettare il tuo futuro insieme a tuo marito Emanuele? Pensate di rimanere a Fiuminata per sempre?**

Temo il pensionamento perché sono

assai certo che i miei alunni mi mancheranno molto. Tuttavia non posso scegliere per vari motivi. Per il momento credo che resteremo a Fiuminata ma non escludiamo di trasferirci un giorno all'estero.

**«Un docente resta docente per tutta la vita!» Quale significato ha per te questa affermazione?**

Credo che sia vera. Non ci si può distaccare da un modus vivendi che ti ha caratterizzato sia professionalmente che emotivamente per tutta la vita.

**Sulla DAD so che hai idee molto precise... Se fossi ministro dell'istruzione per un giorno cosa faresti per prima cosa?**

Mi rendo conto che in emergenza la DAD abbia svolto una sua precisa funzione, ma credo che sia necessario garantire l'insegnamento in presenza ad ogni costo. Forse il prezzo che stanno pagando i nostri ragazzi è più pesante del virus stesso.

**So che hai pubblicato diverse tue ricerche di storia locale. In quale di queste hai detto cose che non erano mai state dette?**

Le mie ricerche di storia locale sono basate tutte su fonti inesplorate e su mie ipotesi di lavoro e quindi penso che siano sempre originali.

**Da sindaco di Fiuminata qual è la deliberazione di cui sei più orgoglioso perché ha contribuito a migliorare la vita dei tuoi concittadini?**

Ho gestito per intero la ricostruzione del precedente e, per noi, più grave terremoto portandola sostanzialmente a compimento, tuttavia sono orgoglioso di avere istituito a Fiuminata un'importante Biblioteca, il Deposito attrezzato per i Beni culturali, il Premio letterario Nazionale «M.T. Di Lascia», etc.

**Tu che sei molto attento alle dinamiche sociali, pensi che la pandemia ci abbia fatto capire che dobbiamo cambiare tantissime cose nelle nostre abitudini di vita?**

Credo che sia necessario ripensare i nostri stili di vita e concentrarsi di più sulle cose essenziali della vita dal punto di vista sociale e cercare di rimanere più uniti fra noi.

## Anche Giuliana Prioretti e Marisa Scaramucci in pensione: gli auguri della redazione

L'alto numero di pensionamenti che ha caratterizzato nel 2021 il nostro liceo ha riguardato pure il personale ATA, nel caso specifico le collaboratrici scolastiche Giuliana Prioretti, di cui pubblichiamo una breve nota, e Marisa Scaramucci, che per la sua proverbiale riservatezza non ha voluto figurare, ma che la redazione de «Il Linceo», a nome di tutto il personale dello Stelluti, non finirà mai di ringraziare per la professionalità con cui ha sempre svolto il proprio lavoro, soprattutto nella palestra di educazione fisica. Auguri a entrambe!

Giuliana Prioretti è collaboratrice scolastica del nostro liceo dal settembre 2000, sostiene di «esserci invecchiata», dopo i dieci anni trascorsi all'Istituto Tecnico Commerciale «Morea-Vivarelli».

Sposata con Ginesio, è mamma di Arianna, che vive con la famiglia a Chester in Inghilterra, al confine con il Galles, e di Danilo, dai quali ha avuto quattro nipoti. Giuliana non nasconde una certa emozione quando ricorda le migliaia di giovani che ha incontrato allo Stelluti, gli insegnanti, con lei «sempre gentili e disponibili», i colleghi e i vari Dirigenti con

cui ha interloquito in tutti questi anni.

Una volta in pensione, Giuliana pensa di viaggiare moltissimo, soprattutto in Inghilterra, e nei tanti luoghi che finora il lavoro le ha impedito di raggiungere.

Certamente non mancherà di stare molto più tempo a Castelletta, dove è nata, e a San Giovanni, dove ancora oggi si reca appena gli impegni lavorativi e familiari glielo consentono.

«Non avrò il tempo di annoiarmi» - aggiunge - «la libertà su tutto» e il pensiero va al suo camper con cui pensa di realizzare questo suo legittimo desiderio...



## I VINCITORI

### XXIII Rassegna Nazionale di Poesia e Narrativa Anna Malfaiara

**IL SILENZIO DI MARY** - Maya Cordi

Classe V C

**ANIMA** - Milolika Morozova

Classe I D

**SOFFIO** - Ginevra Leone

Classe II C

**AL CIMITERO DI GUERRA** - Sara Pandolfi

Classe II A

# L'ORIENTAMENTO SCOLASTICO 2020-2021

## Open your mind, tra classicità e modernità

a cura della  
**Prof.ssa Silvana Faggioni**

**Come nasce il Manifesto.** Era inizio maggio del 2020. Tra i tanti interventi in tempo di pandemia, mi aveva colpito quello che associava la resilienza necessaria in questi tempi alla creatività. Così ho iniziato a ragionare sul nuovo manifesto della scuola con alcune classi. L'intento pedagogico era quello di renderli protagonisti in un tempo che aveva tolto loro tanto, almeno in prima analisi.

È quindi iniziato uno scambio di opinioni, disegni, foto...

L'idea finale, poi realizzata, è stata quella di mostrare un apparente contrasto tra classicità e modernità, apparente perché, secondo noi, è la classicità a fornire basi solide alla modernità e consente un'apertura a 360° gradi sul mondo attuale, fornendo il giusto approccio intellettuale. Per questo abbiamo associato lo slogan OPEN YOUR MIND.

**L'attività di orientamento 2020/2021.** Organizzare l'attività per l'orientamento in entrata quest'anno rappresenta una grande sfida da vivere giorno per giorno, nelle tante sospensioni che la situazione presenta. In queste occasioni, mi piace ricordare un esempio che ha fatto in un convegno il regista Fernando Murraca. Immaginiamo che un uomo torni all'auto e sia caduto sopra di essa un masso enorme che l'ha distrutta, la reazione può essere arrabbiata, disperata; un altro

**1:** La cartella Orientamento Scolastico nel sito della scuola.

**2:** Una presentazione dei nostri indirizzi (l'immagine di copertina è la foto della classe 3 C a. s. 2017/18 nel viaggio studio a Nizza), e una visita virtuale alla nostra scuola.

**3:** Intervista a Gioele Bianchetti e Carlo Cesaroni per il Liceo Economico Sociale; intervista a Giorgia Costantini e a Filippo Maria Passarini per il Liceo Classico.

**4:** Intervista a Sofia Ortolani e Sabrina Ruggeri per il Liceo Linguistico; intervista a Francesca Bergamante e Denise Menghini per il Liceo delle Scienze Umane.

**5:** il nostro nuovo Manifesto.



1



2



5



3



4

uomo, nella stessa situazione, invece può gioire come non mai pensando che, se fosse arrivato due minuti prima, poteva esserci lui sotto quel masso. È una questione di punti di vista. Il senso delle cose non può essere attribuito agli accidenti, è intrinseco, è frutto di una vita buona (per fare un parallelismo con Aristotele) ed emerge in un buon clima relazionale. Questo il quadro in cui ho pensato e costruito l'attività: una visita virtuale al nostro liceo, interviste ai ragazzi dei diversi indirizzi (quest'anno non saranno possibili per gli alunni delle terze medie diverse attività), presentazione della scuola con tutte le sue caratteristiche. Il sito [www.liceostelluti.edu.it/orientamento/](http://www.liceostelluti.edu.it/orientamento/), per la cui costruzione si ringraziano il Dirigente prof. Dennis Luigi Censi, il prof. Terenzio Baldoni e tutti i ragazzi che hanno collaborato, raccoglie tutto questo materiale.

In questo frangente storico, in cui apprezziamo ciò che normalmente appare scontato, ci piace citare il premio Nobel **Malala Yousafzai**: «Essere la prima della classe non ha nessuna importanza, se non puoi studiare affatto. Quando qualcuno ti toglie la penna di mano, allora si che capisci davvero quanto sia importante l'istruzione.»

## PROGETTO ETWINNING: BREAKING BOUNDARIES (OLTRE IL CONFINE)



Il progetto ideato nell'a.s. 2020-'21 per le classi prime del linguistico ha l'obiettivo di portare gli alunni a conoscere meglio le usanze e le culture in generale. Così si individuano argomenti che coinvolgano gli alunni nelle varie tematiche, con un obiettivo comune di sostenibilità a casa e scuola.

È stato creato un sito web, chiuso al pubblico, dove gli alunni possono mettere in mostra il loro lavoro e commentare i lavori di tutti i partecipanti. Ovviamente oggettivo...

In tempi (che speriamo) migliori, un progetto simile mira allo scambio di studenti delle varie nazioni per una gita nelle rispettive scuole e città. Ma con la situazione di crisi Covid questa possibilità è alquanto lontana...

eTwinning - <https://etwinning.indire.it/cose-etwinning/>

Il nome del progetto è BREAKING BOUNDARIES (oltre il confine)

Al progetto partecipano tre (3) scuole:

1. Panzini di Senigallia
2. Wolfert in Olanda
3. Liceo Classico Stelluti



# LA NOVITÀ DELL'INSEGNAMENTO OBBLIGATORIO DELL'EDUCAZIONE CIVICA

## Una scommessa vinta per far crescere cittadini consapevoli e responsabili!

di prof. Arrigo Berionni

La legge 92 del 2019 ha previsto l'introduzione in tutte le scuole italiane della materia dell'educazione civica. Innanzitutto va evidenziato che essa si configura in modo molto differente da quello che era stato previsto e insegnato alcuni decenni fa. Infatti gli obiettivi e le competenze richieste si indirizzano oggi su una pluralità di ambiti. Le caratteristiche sono la trasversalità e la interazione. Il concetto di cittadinanza è uno dei capisaldi della introduzione della disciplina.

La spiegazione delle peculiarità delle normative, la sua acquisizione sono le condizioni necessarie per un corretto percorso conoscitivo della disciplina. In questo contesto è necessario approfondire come si acquisisce la cittadinanza e cosa si intende per *ius sanguinis*, per *ius soli*, per *matrimonio* e per *naturalizzazione*.

Un particolare ambito va individuato nel concetto di *Etica*. Come questo si relaziona con il diritto naturale e come si integra con il diritto positivo.

Inoltre cosa s'intende con il concetto di legalità. L'agire secondo il dettato della legge, racchiusa negli articoli 25 e 27 della Costituzione. L'irretroattività della norma penale e che la responsabilità penale è personale.

Questi principi andranno anche collegati e interpretati alla luce dei principi di libertà e uguaglianza contenuti nella Costituzione.

Il concetto di solidarietà va indicato e relazionato con i concetti qui evidenziati.

L'economia digitale e l'educazione finanziaria rappresentano due capitoli importanti della disciplina, rispetto ai quali i docenti devono promuovere percorsi idonei a motivare gli studenti su queste tematiche.

Un capitolo importante va poi previsto per tutto ciò che si riferisce al diritto e all'economia in ambito europeo. Evidenziando gli organi giuridici ed economici in tale ambito. Le norme prodotte dal parlamento e dalla Commissione Europea: le decisioni, le direttive, i regolamenti, le raccomandazioni e i pareri.

Gli organi giudiziari Europei: la CGUE e la CEDU.

L'ambiente e l'economia sostenibile, rappresentano un capitolo significativo dell'iter disciplinare della materia. L'economia sostenibile è un tema di grande attualità. Tale tema è stato posto anche al centro dell'attenzione delle nuove competenze e delle responsabilità ministeriali ed amministrative.

Si indica pertanto la priorità della sostenibilità ambientale e di sviluppo sostenibile. I modelli in grado di soddisfare i bisogni dei cittadini, devono essere attuati senza compromettere le capacità e prospettive delle future generazioni.

La tutela della biodiversità, la transizione energetica l'energia rinnovabile, il cambiamento climatico, gli ecosistemi, le tecnologie basate sull'economia circolare, la gestione ottimale dei rifiuti, la mobilità sostenibile, la riduzione dei gas serra. Sono tematiche fondamentali per raggiungere gli obiettivi indicati in tale approccio ecologico. In questa direzione è quindi necessario dotarsi di indicatori efficaci ed efficienti anche al fine di garantire un ambito fondamentale quale quello dell'igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro approfondendo quindi le leggi 626 del 1994 e 81 del 2008.



Ruolo fondamentale nella disciplina dell'educazione civica lo riveste la spiegazione dei contenuti e dei principi della Costituzione.

In particolare la definizione dei principi base: democratici, liberali e sociali. Il concetto di uguaglianza indicato nell'articolo 3; il principio di solidarietà, la tutela del lavoro in tutte le sue forme e di converso quella del lavoratore.

Particolare rilievo ha poi un principio implicito che si evince dalle letture complessive del testo, che è quello del diritto alla vita e all'integrità fisica, che punisce i reati più gravi, ivi compreso quello delle lesioni personali. Questi articoli vanno poi letti alla luce di vicende che hanno riempito di contenuti i giornali degli ultimi anni, come i casi di discriminazione di genere, di lotta al bullismo, di tutela dei diritti umani, di lotta al razzismo, di contrasto della criminalità organizzata.

Inoltre in questo contesto va evidenziata la necessità di seguire un percorso che valorizzi la difesa del patrimonio culturale, l'uso consapevole dei social e delle fonti d'informazione sul web, le forme di cyberbullismo, l'educazione alla salute, la promozione di corretti stili di vita, l'educazione stradale e la formazione base in materia di protezione civile.

Un capitolo aggiuntivo può inoltre essere previsto in materia di educazione finanziaria. Tale argomento risulta idoneo a far accrescere le conoscenze e le competenze degli studenti in merito a questioni che li interessano direttamente ora e da qui a qualche anno. Tali abilità e capacità di muoversi in un terreno avverso e pieno di rischi consentirà loro a affrontare situazioni problematiche e di effettuare scelte di investimento complesse e articolate.

In particolare il reddito e la pianificazione degli investimenti. Le tipologie e la redistribuzione del reddito. Il risparmio.

Quindi l'approccio con questa che possiamo definire una nuova disciplina (anche se lo ricordiamo in termini differenti, era già stata indicata nel curriculum dei decenni scorsi), oggi pregna di contenuti qualificanti ed attuali, si connota per questi elementi peculiari ed è caratterizzata da argomenti molto attuali.

Questo primo anno di attuazione in classe di quelli che erano obiettivi enunciati e valutati in modo sperimentale lo scorso anno scolastico, hanno rappresentato la capacità dei docenti di adeguarsi velocemente a contenuti e caratteristiche che spesso erano esorbitanti rispetto alle discipline insegnate da ogni singolo docente.

Dobbiamo tuttavia dire che fino ad oggi la scommessa per niente scontata di affrontare congiuntamente questi argomenti e queste tematiche è stata vinta e che si è affrontato un percorso sicuramente positivo, che andrà implementato a partire dal prossimo anno scolastico.



## LA PAGINA DI GINEVRA LEONE (III C)

### Il blu e il bianco

Il cielo era terso e il sole illuminava anche i vicoli più nascosti del centro della città di Mykonos. Ogni minuto che passava, una nuova emozione faceva capolino alla porta della mia anima.

Il traghetto per l'isola di Delos sarebbe partito a distanza di pochi minuti e, mentre io e mia madre cercavamo disperatamente qualche indicazione stradale per il porto, la nonna si fermava continuamente a osservare gli scorci più pittoreschi tra le vie della città. Le case tutte bianche e gli incroci dei vicoli senza cartelli mi creavano una tale confusione mentale, un insieme di stupore e agitazione, come se fossi nel labirinto di Arianna.

Quando notai il cartello che indirizzava verso il porto, la speranza si fece strada in me. Salita sul traghetto con mia madre e mia nonna, mi diressi nella parte dell'imbarcazione dalla quale si poteva osservare l'orizzonte e respirare la brezza del mare, purificando i polmoni.

La traversata, della durata di mezz'ora, fu tranquilla e per la prima volta dopo molto tempo mi parve di provare un senso di libertà e felicità così potenti, che per un momento non mi sembrò di trovarmi sul pianeta Terra.

L'isola di Delos è il luogo più ventoso nel quale mi sia mai trovata nei miei quindici anni di vita. Visitare quell'isola corrisponde a sfidare Eolo, dio del vento, verso il quale non si può provare indifferenza.

Comprare il biglietto per la visita ai resti archeologici fu la prima impresa, sia per la fila di persone, sia per la capacità della nonna di sparire tra la folla poiché rapita dalla bellezza del luogo.

L'impresa più grande, però, fu raggiungere la cima del Monte Cinto, ove nell'antichità vi era il tempio di Zeus e Atena.

L'energia del vento e quella della luce accecante, quasi divina, uniti al blu totale che mi circondava, riempirono il mio cuore di gioia.

Quest'isola disabitata e selvaggia, il cui mito narra che non vi si possa nascere né morire, conserva oggi intatta una grande spiritualità.

La vista inappagabile sul contesto archeologico sottostante, sulle vicine isole Cicladi e le bianche vele delle barche gonfiate dal vento contribuivano a maturare in me un senso di appartenenza a quel luogo.

Essere parte del tutto, questa è la felicità.

Tuttavia, quest'idillio fu infranto miseramente da alcune impietose raffiche di vento, decise a buttar giù dalla rupe tutti i turisti presenti. L'euforia ci colse nella complicata discesa sui massi in grande pendenza, anche perché stavamo rischiando di perdere l'ultima corsa del traghetto per Mykonos ed io mi immaginavo già a dormire sotto il greco cielo stellato.

Il rientro fu terribile. Il mare si era agitato, il traghetto beccheggiava tra le onde impetuose mentre la mia nausea e i miei pensieri di naufragio non mi abbandonarono per tutta la tratta.

In queste giornate buie e umide di novembre, il mio sguardo è sempre in cerca di quel cielo terso e di quella luce divina perduti.

Malinconia e nostalgia.

È curioso che si possa provare un susseguirsi di così tante differenti emozioni.



### Nuvole

Come un velo  
cucito con malinconia e mestizia,  
questo cielo,  
impedisce al sottostante mio  
pensiero  
di sfuggire a questa realtà.  
Gli sdruciti rammendi,  
troppo angusti per l'evasione  
dell'amaro ricordo  
che assiduamente mi sovviene,  
filtrano poca di quella Luce  
che dolorosamente rischiarò  
il mio oscuro sguardo.  
Eppure, il tempo usurerà questo  
drappo.  
Il palpitante cuore,  
che vivifica l'anima mia,  
sa che un dì  
quel bagliore una volta accecante  
accompagnerà dolcemente  
il lungamente atteso  
nostro incontro.

### Soffio

Nell'immutato  
immenso  
quadro dell'universo  
sussurri disperso  
intanto che penso,  
sei noiosamente beato.

## LA BIBLIOTECA DELLO STELLUTI È PIÙ ANTICA DELLO STELLUTI

La biblioteca dello Stelluti è più antica dello Stelluti. La cosa può sembrare a prima vista paradossale, ma è facilmente spiegabile. Il nostro Liceo diventò sede autonoma dell'intero corso quinquennale nel 1953: fino ad allora il triennio liceale era stato un distaccamento del Liceo Vittorio Emanuele II di Jesi. Una biblioteca scolastica era però già esistente e in uso presso i locali della scuola nel complesso ex-conventuale di San Benedetto. Chi, come il sottoscritto, ha frequentato all'inizio degli anni '80 lo Stelluti nella sede di via Vittorio Veneto ricorderà forse la biblioteca al primo piano, tra la segreteria e il laboratorio di fisica, con un patrimonio librario di oltre 5000 volumi. Allora i testi erano conservati in varie aule, anche nelle classi (le famose biblioteche di classe di facile e immediata consultazione) e nei laboratori (quello di fisica e quello di scienze al terzo piano, dove c'erano le raccolte di video, diapositive, vhs e diverse riviste).

La biblioteca poi venne trasferita al piano terra, a fianco dell'ingresso. Con quel trasferimento vennero chiuse le sezioni distaccate e tutti i libri confluirono fisicamente nello stesso luogo. Dopo il terremoto la biblioteca venne trasferita nella sede provvisoria di via Buozzi e da lì, infine, nella sede attuale. In tutti questi cambi di sede (ben 4 in poco più di 60 anni, di cui tre in meno di 20) qualcosa è andato perduto, ma molto è stato ritrovato!

Diverse decine di testi vennero scoperti durante il trasferimento dalla sede di via Vittorio Veneto dopo il terremoto del '97. In un deposito dimenticato della vecchia sede di via Vittorio Veneto, dopo il terremoto del 1997, la sig.ra Marina Leporoni, responsabile dei servizi bibliotecari della scuola media Gentile, rinvenne numerosi testi abbandonati, che si rivelarono essere parte della biblioteca del Regio Ginnasio di Fabriano. La prof.ssa Letizia Gaspari, che ha curato tutti i trasferimenti della biblioteca dello Stelluti dal 1997, li recuperò e sistemò all'interno della biblioteca del Liceo. Si tratta di opere storiche, letterarie, antologie, manuali, opere compilative e di varia natura, alcune risalenti alla fine dell'800. Oggi questi testi sono conservati nei mobili della biblioteca del Liceo al terzo piano, dove possono essere consultati e letti.

Sono libri il cui catalogo, una volta sicuramente esistente, non è stato più ritrovato e fanno parte di un patrimonio di sicuro interesse documentale.

Il testo più importante della nostra biblioteca è una preziosa edizione del



XVII secolo delle Satire di Persio tradotte e commentate da Francesco Stelluti, opera conservata a parte e non consultabile se non previo consenso del Dirigente.

Nel corso degli ultimi decenni sono stati fatti molti acquisti e notevoli innovazioni.

Alcuni progetti didattici e la partecipazione a iniziative di donazioni con la collaborazione delle librerie del territorio hanno incrementato il fondo della narrativa che oggi conta centinaia di classici italiani e stranieri, alcuni presenti in varie edizioni. Molto ampie sono le sezioni delle scienze umane, di storia e filosofia, in grande crescita quella delle letterature straniere, spinta da una sempre maggiore richiesta di opere in lingua originale.

Il presente, e ancora di più il futuro, della biblioteca d'istituto saranno caratterizzati da innovazioni che si possono sintetizzare in tre parole: digitalizzazione, rete, territorio.

Iniziamo dal primo, probabilmente il

più importante: «digitale». Da circa un anno il Liceo sta digitalizzando il proprio catalogo. In collaborazione con il polo bibliotecario regionale di cui la nostra biblioteca è entrata a far parte, i libri della biblioteca dello Stelluti un po' alla volta entrano nel catalogo digitale regionale e quindi nell'OPAC bibliotecario nazionale (il catalogo digitale del patrimonio librario del nostro Paese). Quando questo lavoro sarà completato, da qualsiasi computer collegato ad Internet si potrà consultare online il catalogo del Liceo. Già da oggi questo è possibile per quella parte del catalogo già digitalizzato: poco meno di 1000 titoli su un totale di oltre 7000 (il numero dei titoli digitalizzati cresce un po' alla volta di settimana in settimana).

Oltre alla digitalizzazione del catalogo la biblioteca è iscritta, grazie alla rete regionale, al progetto Ml01 (media library on line) fornito dalla regione Marche, grazie al quale tutti i cittadini residenti nelle Marche, iscritti ad un servizio bibliotecario della rete (tra cui anche il

nostro) possono accedere gratuitamente alla lettura di oltre 7000 tra quotidiani e periodici e degli oltre 140.000 testi digitali e audio-libri. Questo progetto resterà in funzione gratuitamente almeno fino al 2023.

Essere iscritti ai servizi bibliotecari permette inoltre di consultare i cataloghi regionali, controllare lo stato dei prestiti, le disponibilità, fare proposte di acquisti. Nei cataloghi sono presenti anche video, audio e periodici e ovviamente testi digitali.

Le altre due parole chiave, «rete» e «territorio», vanno in parte insieme. Per «rete» s'intende la presenza di collegamenti tra varie scuole per l'ottimizzazione degli acquisti, lo scambio di informazioni, la condivisione di progetti. Grazie alla rete dei Licei la nostra scuola ha partecipato insieme a 4 altri licei ad un progetto ministeriale che nel 2020 ha finanziato la nostra biblioteca con acquisti e servizi per un totale di 9500 euro. Grazie alla rete regionale possiamo usufruire degli indispensabili software di gestione, della consulenza gratuita, della formazione del personale e dell'ammodernamento continuo dei servizi bibliotecari.

«Territorio» infine. Oggi a Fabriano sono presenti diverse biblioteche online: la più importante è la Biblioteca Multimediale «Romualdo Sassi», poi ci sono quelle delle scuole (Stelluti, Volterra, Miliani e Vivarelli) e infine la «Piccola Biblioteca della Shoah» che si trova presso la Comunità Montana. Sul territorio queste biblioteche potranno collaborare insieme per fornire servizi sempre più efficienti: dalla pianificazione degli acquisti alla condivisione di progetti (fondamentali quelli per la diffusione delle buone letture), dall'apertura di spazi di lettura al prestito interbibliotecario.

Il lavoro da fare è molto: corsi di aggiornamento, catalogazione digitale, gestione degli acquisti, dei prestiti, progettazione di attività aperte alla cittadinanza. Ma il divertimento è assicurato: per chi ama leggere e studiare la biblioteca è sempre stato un posto speciale, nel futuro diventerà sempre di più un luogo di socializzazione, incontro, scambio di idee e crescita culturale. L'auspicio è che lo diventi anche a scuola per un sempre maggiore numero di studentesse e studenti, docenti, personale ATA e famiglie della nostra scuola e del nostro territorio.

**Prof. Francesco Armezzani**  
Responsabile Biblioteca Liceo Classico F. Stelluti

## CONOSCERE LA BORSA 2020: FINE DEL CONCORSO DELLA 38ESIMA EDIZIONE!

Per circa 94.000 studenti e giovani adulti la 38° di Conoscere la Borsa delle Fondazioni e Casse di Risparmio si è concluso ieri dopo dieci settimane entusiasmanti. Nell'anno borsistico segnato dalle preoccupazioni del Coronavirus, i giovani investitori hanno ottenuto i rendimenti più alti degli ultimi anni.

Con la simulazione del trading di titoli nel concorso di Conoscere la Borsa, più di 35.000 squadre hanno avuto ancora una volta una visione pratica del funzio-

namento del trading azionario e del mondo del mercato azionario. Nonostante l'aumento dei contagi e le elezioni americane, l'euforia per i vaccini ha dominato i mercati azionari. Dall'inizio del concorso, il 30 settembre, la società di tecnologia e social media "Snap Inc" ha ottenuto un enorme aumento di valore della quotazione dell'87,8%. Il rating di sostenibilità mostra anche notevoli guadagni nel breve periodo del concorso.

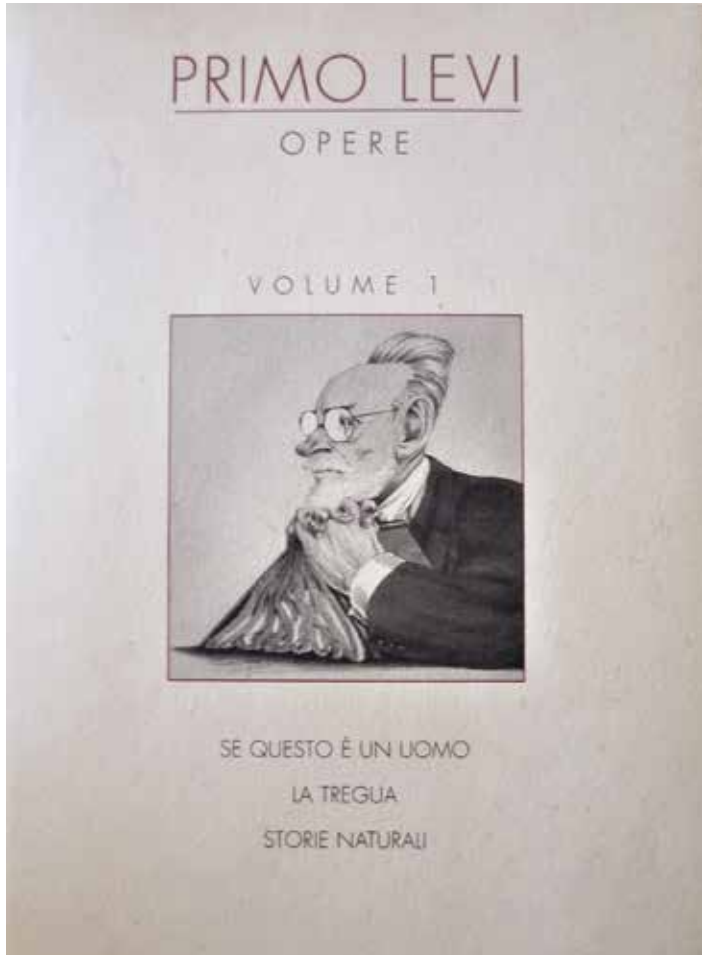
### Fine del concorso: le migliori squadre d'Italia (top 10)

Squadra	Valore totale del deposito	Fondazione e Cassa di Risparmio
1. Money_bag	Euro 69.644,21	Fondazione Cassa di Risparmio di Civitavecchia
2. Business Guys	Euro 62.186,49	Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo
3. Team2 4 <sup>a</sup> agr	Euro 61.408,77	Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo
4. BrunoMoneySniper	Euro 60.810,08	Fondazione Cassa di Trento e Rovereto
5. 3E Fortissimi	Euro 60.650,01	Fondazione Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana
6. quattro C	Euro 60.172,81	Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo
7. DAM Brokers	Euro 59.869,77	Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo
8. GALINA	Euro 59.558,16	Fondazione Cassa di Trento e Rovereto
9. WeGreens	Euro 59.087,06	Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo
10. Proxima Centauri	Euro 58.981,03	Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo



Da sinistra: Michael Fraboni, Luigi Donisi, Leonardo Sola, Pasquale Vollarò della classe III E.

## «SE QUESTO È UN UOMO» UNA RIFLESSIONE SULL'ANNIENTAMENTO DELLA DIGNITÀ UMANA



L'autore del libro «*Se questo è un uomo*» è lo scrittore italiano Primo Michele Levi. Levi nasce il 31 luglio 1919 e muore l'11 aprile 1987, vivendo appieno il primo dopoguerra e ritrovandosi drammaticamente coinvolto nelle atroci vicende della seconda guerra mondiale.

«*Se questo è un uomo*» è stato da lui scritto tra il dicembre 1945 e il gennaio 1947. L'autore ci informa sul fatto che abbia iniziato la stesura del libro all'interno del campo di sterminio: «[...]la pena del ricordarsi, il vecchio feroce struggimento di sentirsi uomo, che mi assalta come un cane all'istante in cui la coscienza esce dal buio. Allora prendo la matita e il quaderno, e scrivo quello che non saprei dire a nessuno.»

Il titolo delinea l'intenzione di Primo Levi di indurre noi lettori a riflettere sugli effetti irreversibili della negazione della dignità umana di cui sono stati vittime milioni e milioni di deportati nei campi di sterminio.

### Ai deportati subito un numero tatuato al posto del nome

Nel capitolo «Ka-Be» ci designa come l'immatricolazione dei deportati costituisca uno dei primi passi per l'annientamento della loro dignità. «[...] È Null Achtzehn. In italiano Zerodiciotto, egli prende il nome dalle ultime cifre del suo numero di matricola. Come se ognuno si fosse reso conto che solo un uomo è degno di avere un nome, e che Null Achtzehn non è più un uomo.» Al momento dell'ingresso nel lager, a ogni deportato veniva infatti associato un numero d'ordine che avrebbe definitivamente sostituito il suo nome, demolendo perciò il primo strato della propria identità umana.

Scopriamo mano a mano le numerose atrocità che i deportati subiscono e che distruggono irrimediabilmente la loro dignità umana, portando le vittime ad assumere atteggiamenti animaleschi e bestiali: «*Quando le unghie si allungano, bisogna accorciarle, il che non si può fare altrimenti che coi denti.*»

In un altro passo del libro, Levi sottolinea con fermezza come il Lager abbia annullato la dignità umana sia delle vittime che degli oppressori: «*I personaggi di queste pagine non sono uomini. La loro umanità è sepolta, o essi stessi l'hanno sepolta, sotto l'offesa subita o inflitta altrui.*» Inoltre sottolinea più volte l'ineffabilità nei confronti di quanto sia straziante la demolizione di un uomo; egli infatti sostiene: «*la nostra lingua manca di parole per esprimere questa offesa, la demolizione di un uomo. [...] condizione umana più misera*

*non c'è, e non è pensabile.*»

### Un'opera memorialistica, omodiegetica, in prima persona

«*Se questo è un uomo*» è un'opera memorialistica appartenente al genere della narrativa autobiografica. Infatti la narrazione costituisce il racconto in prima persona degli eventi accaduti nel campo di sterminio di Auschwitz, più precisamente di Buna-Monowitz.

L'autore anticipa la narrazione degli eventi veri e propri attraverso una poesia introduttiva che precede, in modo franco, i temi trattati nel libro. La toccante poesia si conclude con la celebre maledizione che Levi scaglia su coloro che non conserveranno la memoria di quanto accaduto nei campi. Si tratta di una narrazione omodiegetica, in quanto il narratore è il protagonista della storia. Le vicende vengono raccontate in prima persona e poiché l'autore è un personaggio interno, anche il punto di vista è interno.

L'autore stesso ci informa all'inizio della narrazione di non aver volutamente curato lo stile del romanzo, che risulta perciò diretto e rettilineo. La narrazione è a carattere estremamente frammentario: i capitoli non sono stati scritti in successione logica, ma per «*ordine di urgenza*». I periodi sono tendenzialmente molto brevi e nel corso di tutta la narrazione si riscontrano similitudini, figure retoriche e frequenti riferimenti letterari (per esempio, è presente un intero capitolo dedicato al Canto di Ulisse). La lingua utilizzata è piuttosto elevata, ma è proprio il campo lessicale rimandante allo sporco, alla fanghiglia e al marciume che permette al lettore di immedesimarsi completamente nel protagonista, quasi sentisse lui stesso i putridi odori del campo: «*Oggi per la prima volta il sole è sorto vivo e nitido fuori*

dell'orizzonte di fango»; «Questo sterminato intrico di ferro, di cemento, di fango e di fumo è la negazione della bellezza»; «[...]una pozzanghera viscida da evitare»; «[...] non pareva possibile che veramente esistesse un mondo e un tempo, se non il nostro mondo di fango, e il nostro tempo sterile e stagnante a cui eravamo oramai incapaci di immaginare una fine».

E per finire «[...]la terra è come il fondo di una palude.»

Un altro tratto distintivo della narrazione è l'alternanza delle parti di carattere descrittivo, riflessivo-filosofico e delle parti narrative.

Inoltre il libro fa riferimento alla realtà storico-politica della seconda guerra mondiale, concentrandosi nello specifico sugli avvenimenti che hanno avuto luogo nei campi di sterminio.

### Primo Levi, ebreo e partigiano, deportato nel 1943

La vicenda narrata costituisce la storia dell'autore, Primo Levi, ebreo e partigiano, che all'età di soli ventiquattro anni viene catturato dai fascisti nel dicembre del 1943 e deportato, in seguito a un viaggio durato quindici giorni, nel campo di concentramento di Auschwitz. La narrazione costituisce la testimonianza di quanto accaduto all'interno del campo. Inoltre la vicenda narrata copre l'arco temporale che va dal 1943 al 1945.

La vicenda è ambientata nel lager di Monowitz, vicino ad Auschwitz: «Noi siamo a Monowitz, vicino ad Auschwitz, in Alta Slesia: una regione abitata promiscuamente da tedeschi e polacchi. Questo campo è un campo di lavoro, in tedesco si dice Arbeitslager; tutti i prigionieri (sono circa diecimila) lavorano ad una fabbrica di gomma che si chiama la Buna, perciò il campo stesso si chiama Buna.» Primo Levi ci descrive la Buna come «disperatamente ed es-

senzialmente opaca e grigia.» Per sottolineare l'irreversibile annientamento della dignità umana all'interno della Buna, l'autore sottolinea che «nulla è vivo se non macchine e schiavi: e più quelle di questi.»

Peraltro afferma che i confini del campo non sono mai stati visti dai deportati, ma che essi abbiano comunque avvertito «la presenza cattiva» del filo spinato che li segregava dal mondo.

I personaggi che compaiono sono le SS tedesche e i deportati. Tra i personaggi principali troviamo: Primo Levi, il protagonista, Lorenzo, suo grande protettore e guida morale, e Alberto, il migliore amico di Levi. Alcuni dei personaggi secondari si identificano in: Schlome, Diena, Steinlauf, Null Achtzehn, Chajim, Resnik, etc.

Una volta arrivati ad Auschwitz e scesi dal treno, Levi afferma che dagli ufficiali tedeschi tutti si sarebbero attesi «qualcosa di più apocalittico: sembravano semplici agenti d'ordine.» Peraltro «sempre con la pacata sicurezza di chi non fa che il suo ufficio di ogni giorno»; essi rassicurano con gelidi dopo chiunque si preoccupasse dei bagagli, di rivedere la propria moglie o marito, o i propri figli... Si tratta infatti della generosa rassicurazione di chi ogni giorno strappa e lacera vite umane per adempiere al proprio dovere con evidente noncuranza dell'immortalità delle proprie azioni.

### Condizioni fisiche estreme e straziante stato emotivo

I deportati che tornano dal lavoro vengono invece così descritti: «Camminano in colonna per cinque: camminano con un'andatura strana, innaturale, dura, come fantocci rigidi fatti solo di ossa.» Primo Levi pone l'accento non soltanto sulle loro condizioni fisiche estreme, ma anche sul loro comune e straziante stato emotivo: «siamo noi, grigi

e identici, piccoli come formiche e grandi fino alle stelle, serrati uno contro l'altro, innumerevoli per tutta la pianura fino all'orizzonte; talora fusi in un'unica sostanza, un impasto angoscioso in cui ci sentiamo invischiati e soffocati [...]» L'autore identifica tutti i deportati in un «stato angoscioso», rendendo evidente la condizione di segregazione e assoggettamento inflitta dagli ufficiali tedeschi. A quindici giorni dall'arrivo nel campo, si descrive con «il ventre gonfio e le membra stecchite, il viso tumido al mattino e incavato a sera.» Ci racconta inoltre di come gli italiani avessero deciso di incontrarsi regolarmente e del fatto che abbiano deciso di smettere perché vedersi sgretolati volta dopo volta era troppo insostenibile: «Avevamo deciso di tro-



«SE QUESTO È UN UOMO» UNA RIFLESSIONE SULL'ANNIENTAMENTO DELLA DIGNITÀ UMANA

varci, noi italiani, ogni domenica sera in un angolo del Lager; ma abbiamo subito smesso, perché era troppo triste contarci, e trovarci ogni volta più pochi, e più deformi, e più squallidi.»

Uno dei primi incontri che l'autore fa arrivato al campo è l'incontro con Schlome, un ragazzo che nel Lager lavora come fabbro; «Non ho più rivisto Schlome, ma non ho dimenticato il suo volto grave e mite di fanciullo, che mi ha accolto sulla soglia della casa dei morti».

Levi viene assegnato al Block 30, dove gli viene indicata una cuccetta in cui dorme già Diena; «Diena si sveglia, e, benché esausto, mi fa posto e mi riceve amichevolmente.»

Un personaggio di notevole importanza è Steinlauf, amico quasi cinquantenne di Levi. Si tratta

del «sergente Steinlauf dell'esercito austro-ungarico, croce di ferro della guerra 14-18.» La saggezza e la virtù di Steinlauf emergono attraverso le sue parole rivolte a Primo Levi: «una facoltà ci è rimasta, e dobbiamo difenderla con ogni vigore perché è l'ultima: la facoltà di negare il nostro consenso.»

**I compagni di prigionia Null, Chajim, Alberto...**

Null Achtzehn è invece un ragazzo giovane, il che, come afferma Primo Levi, costituisce un «grave pericolo». La sua condizione psico-fisica è a dir poco agghiacciante: «Quando parla, quando guarda, dà l'impressione di essere vuoto interiormente, nulla più che un involucro.» Ci presenta un personaggio che si è

lasciato andare completamente, una misera vittima che esegue gli ordini con inconsueta e pietrificante indifferenza. Egli «tira o porta o spinge finché le forze glielo permettono, poi cede di schianto, senza una parola di avvertimento, senza sollevare dal suolo gli occhi tristi e opachi.» L'autore ci racconta inoltre che egli e Null Achtzehn finiscono per lavorare insieme. Poiché il giovane ragazzo lavora più di tutti, viene definito un «compagno pericoloso»; nessuno infatti vuol lavorare con lui. I due vengono quindi accoppiati perché nessuno vuole lavorare con Levi, che si definisce «debole e maldestro».

Chajim è un altro compagno di letto di Levi, e quest'ultimo afferma di avere in lui una «fiducia cieca.» Chajim è un polacco, ebreo pio e studioso della Legge. Egli ha pressappoco l'età di Levi, è di mestiere orologiaio, e nella Buna fa il meccanico di precisione. Come afferma l'autore, egli «è perciò fra i pochi che conservino la dignità e la sicurezza di sé che nascono dall'esercitare un'arte per cui si è preparati.» Proseguendo la narrazione, scopriamo infatti che anche Levi finisce per svolgere il mestiere di chimico, esercitando l'arte per cui era preparato.

Alberto è il migliore amico di Primo Levi. Egli ha appena ventiduenne anni, ma come afferma l'autore stesso «nessuno di noi italiani ha dimostrato capacità di adattamento simili alle sue.» Alberto «non ha perso tempo a recriminare e a commiserare sé e gli altri, ma fin dal primo giorno è sceso in campo. [...] Lotta per la sua vita, eppure è amico di tutti. «Sa» chi bisogna corrompere, chi bisogna evitare, chi si può impietosire, a chi si deve resistere.» Egli, munito di intelligenza e di un buon istinto, costituisce inevitabilmente una grande figura di riferimento per Levi, oltre che un amichevole compagno di vita.



Resnik è invece un altro compagno di letto di Levi. Egli *«parlava poco e cortesemente, era pulito, non russava, non si alzava che due o tre volte per notte e sempre con molta delicatezza.»* Al mattino si offre lui di fare lui il letto e nella marcia verso il lavoro scambia piacevolmente qualche parola con Levi. Resnyk è polacco, ha vissuto vent'anni a Parigi, parla un francese incredibile, e ci viene descritto come forte e robusto.

Lorenzo è propriamente il protettore di Levi. Egli è un operaio civile italiano che gli porta un pezzo di pane e gli avanzi del suo rancio ogni giorno per sei mesi. Gli dona addirittura una sua maglia piena di toppe; scrive per Levi una cartolina in Italia, e gli fa avere la risposta. Lorenzo si caratterizza per la sua genuina generosità, in quanto *«per tutto questo, non chiese né accettò alcun compenso, perché era buono e semplice, e non pensava che si dovesse fare il bene per un compenso.»* Tuttavia Levi mette in luce la condizione di Lorenzo, per l'appunto un operaio civile, che *«era un uomo; la sua umanità era pura e incontaminata, egli era al di fuori di questo mondo di negazione.»* L'autore afferma che è proprio grazie a Lorenzo che egli stesso non dimentica di essere un uomo.

#### **Il comportamento degli uomini in condizioni psicologiche estreme**

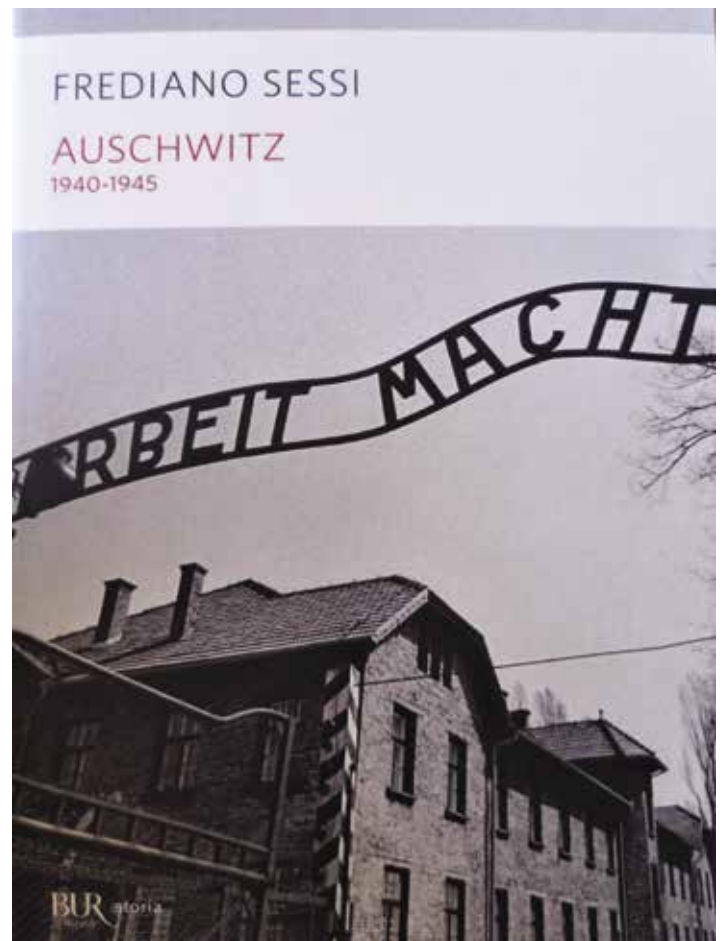
Gli eventi che permettono lo sviluppo della storia sono: il viaggio dei deportati e il loro ingresso nel campo, la permanenza di Primo Levi all'interno del Ka-Be, l'esame di chimica che gli fa ottenere la nomina di «specialista», i bombardamenti dell'agosto 1944 da parte degli alleati, le uccisioni nei forni crematori incrementate con l'arrivo dell'inverno, l'uccisione di massa dalla quale Levi si salva in quanto colpito della scarlattina,

la fuga dei tedeschi e l'arrivo delle truppe russe che liberano i prigionieri.

L'autore sottolinea innanzitutto che questo libro potrà *«fornire documenti per uno studio pacato di alcuni aspetti dell'animo umano»*, evidenziando perciò la sua intenzione di farci ponderare sul comportamento umano in condizioni estreme. Tuttavia *«Se questo è un uomo»* vuole anche documentare un'esperienza inaudita per informare, ma soprattutto per evitare che razzismo e xenofobia (nella speranza che nel frattempo vengano estirpati completamente) riproducano le stesse spietate crudeltà. Sin dall'inizio della narrazione Levi induce noi lettori a costruirci e immaginarci lo spazio in cui si svolge la vicenda, che altra forma non potrebbe prendere se non quella di un profondo e oscuro inferno. L'analogia con l'inferno è evidente sin dalla descrizione del viaggio verso il campo: *«vagoni merci, chiusi dall'esterno, e dentro uomini donne bambini, compressi senza pietà, come merce di dozzina, in viaggio verso il nulla, in viaggio all'ingiù, verso il fondo.»* La feroce violenza gratuita degli uomini giace spesso occulta dietro le attività, certamente consuete per gli oppressori, talvolta emerge inesorabilmente e ci viene esplicitamente presentata dall'autore. Arrivati alla stazione di Carpi, i deportati ricevono infatti i primi colpi. Levi afferma lo sconcerto di fronte alle prime percosse, indubbiamente e moralmente inutili: *«la cosa fu così nuova e insensata che non provammo dolore, nel corpo né nell'anima. Soltanto uno stupore profondo: come si può percuotere un uomo senza collera?»*

#### **La lotta per la sopravvivenza altro tema fondamentale**

La lotta per la sopravvivenza è un altro tema fondamentale.

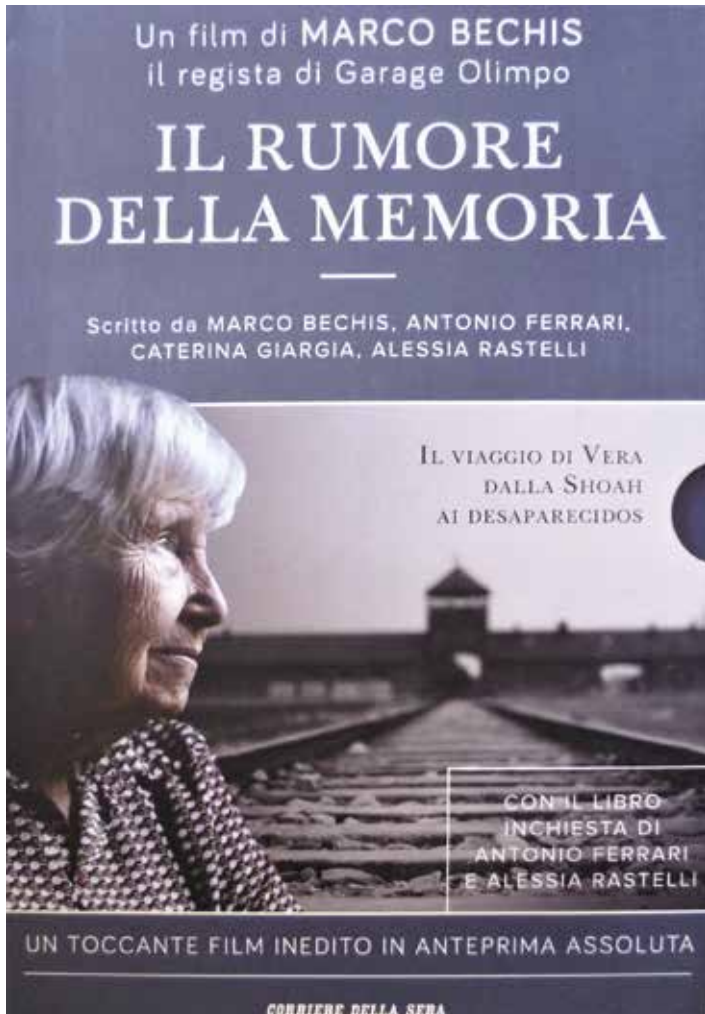


Le condizioni di lavoro sono descritte in modo assolutamente rigoroso da Levi, il quale presta sempre attenzione a sottolineare la lenta ma costante perdita di dignità umana: *«Per nessuna ragione gli Häftlinge possono trovarsi al lavoro nelle ore di oscurità o quando c'è nebbia fitta, mentre si lavora regolarmente anche se piove o nevicata o (caso assai frequente) soffia il vento feroce dei Carpazi; questo in relazione al fatto che il buio o la nebbia potrebbero dare occasione a tentativi di fuga.»* Ed è con celata ma evidente rassegnazione che l'autore afferma: *«tale sarà la nostra vita. Ogni giorno, secondo il ritmo prestabilito, Ausrücken ed Einrücken, uscire e rientrare; lavorare, dormire e mangiare; ammalarsi, guarire o morire.»* Inoltre ci

descrive minuziosamente come erano suddivise le mansioni nel campo e sottolinea la sua faticosa fatica: *«il carico mi storpiò l'osso della spalla, dopo il primo viaggio sono sordo e quasi cieco per lo sforzo, e commetterei qualunque bassezza per sottrarmi al secondo.»*

Riferendosi invece agli anziani, afferma che: *«per loro, da mesi, da anni, il problema del futuro remoto è impallidito, ha perso ogni acutezza, di fronte ai ben più urgenti e concreti problemi del futuro prossimo: quanto si mangerà oggi, se nevicherà, se ci sarà da scaricare carbone.»*

«SE QUESTO È UN UOMO» UNA RIFLESSIONE SULL'ANNIENTAMENTO DELLA DIGNITÀ UMANA



**Lavarsi tutti i giorni nell'acqua torbida sintomo di residua vitalità**

L'autore vuole mettere in evidenza come l'istinto di sopravvivenza, altro tema di sostanziale importanza, abbia prevalso sopra ogni altra apprensione, fisica o morale che sia. I deportati non si curano più di domandarsi quando finirà e se mai finirà questa eterna condanna, l'unica cosa che conta per loro è riuscire a sopravvivere a un'altra notte, a un altro sospiro... Tralasciando per un momento lo sfinito e il dolore necessari ad ottenere, quantomeno sfiorare, la sopravvivenza fisica, bisogna rimarcare quanto la sopravviven-

za morale sia di fatto uno scopo occulto ed essenzialmente irraggiungibile per le vittime. *«In questo luogo, lavarsi tutti i giorni nell'acqua torbida del lavandino immondo è praticamente inutile ai fini della pulizia e della salute; è invece importantissimo come sintomo di residua vitalità, e necessario come strumento di sopravvivenza morale.»*

Levi mette in evidenza come la remota semplice azione di lavarsi il viso costituisca un modo per non soccombere alla perdita di umanità. Tuttavia afferma: *«vivrei anzi di meno, perché lavarsi è un lavoro, uno spreco di energia e di calore.»* Per sottolineare la natura (secondo l'autore) fallace dell'atto, afferma inoltre che lavarsi il viso non costituisce altro che *«una lugubre ripetizione di un rito estinto»*. Prosegue ribadendo: *«se mi avanzano dieci minuti fra la sveglia e il lavoro, voglio dedicarli ad altro, a chiudermi in me stesso, a tirare le somme, o magari a guardare il cielo e a pensare che lo vedo forse per l'ultima volta»*. Comprendiamo perciò quanto la riflessione interiore, la ricerca psicologica siano per Levi di notevole importanza, tanto da arrivare a primeggiare su un'azione che gli farebbe mantenere intatta la sua dignità umana. Subentra a questo punto Steinlauf, un amico di Levi, che dopo averlo rimproverato per non essersi lavato il viso gli percuote l'anima con le seguenti parole: *«appunto perché il Lager è una gran macchina per ridurci a bestie, noi bestie non dobbiamo diventare; che anche in questo luogo si può sopravvivere, e perciò si deve voler sopravvivere, per raccontare, per portare testimonianza; e che per vivere è importante sforzarsi di salvare almeno lo scheletro, l'impalcatura, la forma della civiltà.»*

Per riassumere la misera condizione psico-fisica dei deportati, l'autore utilizza la frase seguente: *«il Lager è la fame: noi stessi*

*siamo la fame, fame vivente.»*

**L'inesorabile solitudine morale e i sogni dei deportati**

Un altro tema estremamente rilevante è l'inesorabile solitudine morale a cui ogni deportato si ritrova costretto a soccombere. A tal proposito Primo Levi afferma: *«qui la lotta per sopravvivere è senza remissione, perché ognuno è disperatamente ferocemente solo»*.

Solitudine, riposo e sogni confluiscono in quello che diventa il trionfo delle riflessioni quasi incontenibili di Levi. *«Ma non è riposo: mi sento minacciato, insidiato, ad ogni istante sono pronto a contrarmi in uno spasmo di difesa.»* In questo passo è evidente quanto lo stato di apprensione influisca anche sul sonno, rendendo insostenibile anche l'unica parte della giornata che lo avrebbe rassicurato, forse in qualche modo assurdo, salvato dai macigni che si stava trascinando giorno dopo giorno. Levi prosegue infatti dicendo: *«Ed ecco giunge, ah! quanto presto, la sveglia»*, facendoci intuire che nonostante il sonno irrequieto, la notte continuava a costituire un attimo di fuga, un fugace momento di insolita tranquillità. Per quanto riguarda i sogni dei deportati, Levi ci racconta che essi sognano costantemente di essere a casa loro, di essere a casa seduti a tavola a raccontare del loro *«lavorare senza speranza»*, del loro *«aver fame sempre»*, e del loro *«dormire di schiavi.»* Oltretutto ci propone una riflessione sull'effettiva efficacia di meditare sul futuro: *«L'esperienza ci aveva già dimostrato infinite volte la vanità di ogni previsione: a che scopo travagliarsi per prevedere l'avvenire, quando nessun nostro atto, nessuna nostra parola lo avrebbe potuto minimamente influenzare?»*.

Per quanto i deportati potessero immaginare, scommettere,



sognare, supporre quali eventi si sarebbero susseguiti nei giorni, nei mesi, negli anni seguenti, nessuno di loro avrebbe potuto influire su di essi, stravolgerli, deviarli, cambiarli drasticamente.

### L'infelicità perfetta

Un'altra riflessione a carattere propriamente filosofico è quella che Primo Levi dedica al tema dell'infelicità perfetta: «*Ed è anche questa la ragione per cui così spesso, nella vita libera, si sente dire che l'uomo è incontentabile: mentre, piuttosto che di una incapacità umana per uno stato di benessere assoluto, si tratta di una sempre insufficiente conoscenza della natura complessa dello stato di infelicità, per cui alle sue cause, che sono molteplici e gerarchicamente disposte, si dà un solo nome, quello della causa maggiore.*». Infatti l'uomo cercherebbe sempre in una «causa maggiore» l'origine della propria funesta infelicità, senza accorgersi invece della complessità e ambiguità di questo fenomeno (cosiddetto infelicità perfetta) determinate da una concomitanza di fattori che sfuggono all'uomo.

Primo Levi giunge alla seguente conclusione: «*Tutti scoprono, più o meno presto nella loro vita, che la felicità perfetta non è realizzabile, ma pochi si soffermano invece sulla considerazione opposta: che tale è anche una infelicità perfetta.*»

### Le giornate trascorse in infermeria non sono meno faticose...

La descrizione della vita all'interno dell'infermeria fornisce numerosi spunti per comprendere lo stato psicologico dei deportati sulla loro rievocazione del passato e l'inquietudine per il futuro. Levi afferma: «*La vita del Ka-Be è vita di limbo. I disagi materiali sono relativa-*

*mente pochi, a parte la fame e le sofferenze inerenti alle malattie. Non fa freddo, non si lavora, e, a meno di commettere qualche grave mancanza, non si viene percossi.*» Le giornate trascorse all'interno del Ka-Be, l'infermeria, tuttavia, non sono da considerarsi meno faticose o lontanamente più tranquille rispetto alle giornate trascorse a lavorare: «*Il Ka-Be è il Lager a meno del disagio fisico. Perciò, chi ancora ha seme di coscienza, vi riprende coscienza.*». Con questa affermazione, l'autore ci anticipa l'impatto psicologico di queste giornate inevitabilmente trascorse a ponderare, riflette-

re e a crogiolarsi sulla propria esistenza e sul proprio futuro... Primo Levi prosegue designando l'ossessione latente che hanno i deportati per i ricordi delle loro vite passate: «*Sappiamo donde veniamo: i ricordi del mondo di fuori popolano i nostri sonni e le nostre veglie, ci accorgiamo con stupore che nulla abbiamo dimenticato, ogni memoria evocata ci sorge davanti dolorosamente nitida. Ma dove andiamo non sappiamo*»; per quanto il passato possa apparire così nitido, per quanto esso possa dare comunque certezza e rassicurazione di cosa fu un tempo, il futuro appare angoscian-

te, incerto e logora le menti dei deportati. All'interno del Ka-Be, dove l'assenza di fatica per il lavoro e gli straziati silenzi diventano occasione di riflessione interiore, l'inquietudine per l'avvenire si afferma imponente e lacera le anime dei malati.

### «Noi non ritorneremo»

Primo Levi definisce inoltre i deportati come uomini «*spenti nell'anima prima che dalla morte anonima.*» Egli mette in luce il fatto che i deportati, ormai privati di ogni possibile residuo di dignità umana, siano uomini di fatto già morti; e prosegue affermando «*noi non ritorneremo*», facendoci capire che all'interno di quei campi è stato intaccato, lacerato e ucciso ciò che rendeva un uomo degno di essere tale. Per Levi il concetto di «non ritorno» è di fondamentale importanza, in quanto egli stesso, pur essendo sopravvissuto alle atroci sofferenze e pur avendo adempiuto al dovere di tramandare, di testimoniare questo inferno, non è mai veramente riuscito a tornare, a liberarsi da questi demoni interiori, sedimentati oramai irreversibilmente nel suo animo.

Il messaggio dell'autore che scaturisce dal libro è che bisogna ricordare ciò che è stato perché non possiamo permettere che tale abominio si ripeta nuovamente. Primo Levi esorta esplicitamente i lettori, i posteri a non far subire ciò che ai deportati venne fatto subire: «*Se dall'interno dei Lager un messaggio avesse potuto trapelare agli uomini liberi, sarebbe stato questo: fate di non subire nelle vostre case ciò che a noi viene inflitto qui.*»

### L'importanza degli oggetti che evocano i ricordi

L'autore dedica inoltre un'accurata riflessione sugli oggetti che ogni deportato possiede. Egli



## «SE QUESTO È UN UOMO» UNA RIFLESSIONE SULL'ANNIAMENTO DELLA DIGNITÀ UMANA

afferma che non è pensabile per un uomo essere privato di un oggetto per lui indispensabile dal punto di vista morale in quanto evocatore di ricordi: «Né è pensabile di venirme privati, nel nostro mondo, che subito ne ritroveremmo altri a sostituire i vecchi, altri oggetti che sono nostri in quanto custodi e suscitatori di memorie nostre.» Levi afferma che un uomo a cui venga tolto tutto «sarà un uomo vuoto, ridotto a sofferenza e bisogno, dimentico di dignità e discernimento, poiché accade facilmente, a chi ha perso tutto, di perdere se stesso.»

Perciò l'attaccamento morale ed emotivo che, in quanto esseri umani, siamo inevitabilmente portati ad avere nei riguardi di oggetti e beni materiali, aiuta a saldare la nostra individualità e viceversa. Un uomo che perde i suoi averi, un uomo che perde la propria individualità e coscienza impresse in quegli oggetti, perderà le memorie di se stesso, perderà SÈ STESSO. Levi evidenzia ancora una volta quanto sia importante che il singolo individuo mantenga intatta la sua individualità con la seguente affermazione: «Ci toglieranno anche il nome: e se vorremo conservarlo, dovremo trovare in noi la forza di farlo, di fare sì che dietro al nome, qualcosa ancora di noi, di noi quali eravamo, rimanga.» Dunque, non possiamo che dedurre quanto la memoria sia fondamentale per la sopravvivenza morale di ogni essere umano. Alla luce di tutto ciò, non ci resta che affermare quanto sia di vitale importanza che il ricordo di queste abominevoli violenze resti saldo e vivido nelle nostre menti. A tal riguardo, Primo Levi racconta del suo sogno ricorrente in cui narra le drammatiche vicende del campo senza essere minimamente ascoltato: «È un godimento intenso, fisico, inesprimibile, essere nella mia casa, fra persone amiche, e avere tante cose da

raccontare: ma non posso non accorgermi che i miei ascoltatori non mi seguono. [...] Il dolore di tutti i giorni si traduce nei nostri sogni così costantemente, nella scena sempre ripetuta della narrazione fatta e non ascoltata.»

### L'impulso «immediato e violento» di raccontare ai posteri

L'autore ci evidenzia la paura comune che nessuno oltre quel filo spinato avrebbe ascoltato, nessuno avrebbe fatto l'infimo sforzo di ascoltare, di prendere coscienza per rimanere invece imperterriti e insensibili di fronte a tale ferocia. Levi afferma che l'atto di raccontare agli altri le drammatiche vicende era diventato un vero e proprio «bisogno elementare». Questo libro ha l'intento di adempiere a questo bisogno, anzi impulso, descritto come «immediato e violento», di raccontare ai posteri, di fare tutti partecipi. Perciò il messaggio principale e imprescindibile dell'autore è che noi tutti abbiamo il dovere di ricordare, affinché le tragicità avvenute all'interno dei campi di concentramento non vengano in alcun modo e in alcuna forma ripetute.

Leggendo questo libro mi sono ritrovata a dovermi fermare per riflettere, oltre che sulle violenze psico-fisiche inflitte ai deportati con tutte le conseguenze del caso, su due questioni in particolare. Nello specifico, l'affermazione di Levi: «Ma ragionevoli gli uomini sono assai raramente, quando è in gioco il loro proprio destino: essi preferiscono in ogni caso le posizioni estreme», mi ha spinto a riconoscere questa dura verità nella vita di tutti i giorni. Mi sono precipitosamente resa conto di quanto in effetti questa tendenza ad estremizzare sia (evidentemente) innata nell'essere umano... ho avuto modo perciò di ritrovarmi personalmente in questa



affermazione, riscontrando che nonostante l'evidenza, anche la sola minima evidenza, di una terza possibilità, mi ritrovavo inevitabilmente ad estremizzare, accettando per veritiero il cosiddetto «worst case scenario». Non sono ancora sicura che non si tratti di una semplice e astuta manovra psicologica per prevenire, se non addirittura curare, il dolore derivante dall'effettiva realizzazione del peggior caso possibile. Nonostante ciò, ho apprezzato il disagio che l'affermazione di Primo Levi mi ha lasciato e che mi ricorda, ogni volta che mi trovo a fare previsioni su qualcosa, quanto la mente umana sia così misteriosa ed enigmatica, soprattutto quando cerca di difendersi.

### Apriamo gli occhi, le conseguenze ci minacciano...

In aggiunta, Primo Levi afferma che «ogni straniero è nemico» è la convinzione che «giace in fondo agli animi come una infezione latente» e che «finché la concezione sussiste, le conseguenze ci minacciano». Queste due affermazioni, ma soprattutto l'aggettivo «latente», mi hanno profondamente angosciata. Secondo lui «La storia dei campi di distruzione dovrebbe venire intesa da tutti come un sinistro segnale di pericolo.» L'allarme è stato dato e continua a riecheg-



giare anche oggi, a distanza di anni da quegli eventi che ci sembrano lontanissimi, ma le cui fondamenta morali, proprio come afferma Levi, costituiscono una infezione latente, una concezione lungi dall'essersi estinta. C'è qualcosa che continua a sussistere nel profondo delle nostre anime, qualcosa di viscido, immorale e dal potere distruttivo; questa concezione ci disarmo costantemente e silenziosamente della nostra umanità... chissà cos'altro accadrà se non sradichiamo questa disumana e abominevole concezione?

Non ci resta che aprire gli occhi, le conseguenze ci minacciano...

Chiara Tavoloni

## GRAZIE RAGAZZE E GRAZIE RAGAZZI

### Io vado in pensione, **NON MANDIAMOCI** anche «Il Linceo»!

di **prof. Terenzio Baldoni**

Ora che il momento del pensionamento è giunto, comincio a fare un bilancio del periodo trascorso allo Stelluti come insegnante. Sono stati 15 anni bellissimi sotto molti punti di vista.

Innanzitutto sul piano umano, avendo incontrato tante persone con cui sono riuscito a stabilire un rapporto di stima e di amicizia che non è facile trovare nei luoghi di lavoro. Aggiungo che non c'è stato un solo giorno che io mi sono alzato dal letto con la voglia di non andare a scuola...

Sul piano professionale arrivare al liceo Stelluti per me è stata una sfida. Confesso di essere stato uno studente mediocre da giovane, ma cogli anni gli obiettivi si sono chiariti e ho maturato una notevole ambizione a fare le cose per bene, pensando che ognuno di noi ha il dovere di lasciare almeno una piccola impronta di sé stesso.

Non ho difficoltà a dire che nel 2006 scelsi di venire allo Stelluti per mettere in pratica la mia esperienza nel campo pubblicistico, avendo fatto parte per oltre trent'anni della redazione de «Il Progresso», uno storico periodico fabrianese (malinconicamente chiuso negli anni Dieci del 2000, dopo cinquant'anni di gloriosa vita) che considero un po' la «mia seconda università», avendo lì iniziato a fare le mie prime prove di scrittura e ad aprire gli occhi su ciò che accadeva nel mondo e nella mia città.

In tal senso penso di essere riuscito nel mio intento, essendo riuscito a coinvolgere nel progetto del giornalino scolastico tantissimi ragazze e ragazzi, sviluppando ciò che un gruppetto di studenti del liceo classico aveva iniziato a fare nell'a. s. 2006-'07, coordinati dalla prof.ssa Franca Riccioni.

Confermammo la titolazione, «Il Linceo», facemmo uscire regolarmente ogni anno un prodotto di 32 pagine, a colori, cercando di coinvolgere gli studenti di tutti gli indirizzi del liceo classico Francesco Stelluti. Ricordo le riunioni di redazione sempre affollatissime e mai noiose. Abbiamo anche avuto importanti riconoscimenti nazionali, che fanno bella mostra di sé nel luogo al terzo piano

che abbiamo eletto come sede redazionale. Sempre festosa è stata la nostra partecipazione agli incontri organizzati a Chianciano Terme ogni anno dall'associazione «Alboscuole», insieme a cento redazioni provenienti da tutta Italia per ricevere il «Premio Nazionale Giornalista per un giorno». Oppure quando nel dicembre 2016 siamo stati invitati a partecipare ad Alessandria, per tre giorni, al «Festival Nazionale del Giornalismo», insieme alle redazioni dei giornalini scolastici di cinque Comuni marchigiani devastati dall'ultimo terremoto.

Dopo questo ampio preambolo, è spontaneo chiedersi cosa troverà in eredità chi prenderà il mio posto? Sicuramente avrà a disposizione un corpo redazionale non ampio ma esperto, che ha le sue punte di diamante in due versatili giornaliste in erba, come Chiara Tavoloni e Lucrezia Seyoum, le quali, insieme a Francesco Socionovo, ora all'università, collaborano in modo sistematico con il settimanale diocesano «L'Azione» e stanno facendo la loro bella esperienza che un domani può divenire anche una professione.

In secondo luogo, il nostro liceo ha stipulato una convenzione con lo stesso periodico per accogliere i nostri studenti del triennio in vista del PCTO, con l'accordo di organizzare anche corsi di impaginazione e grafica giornalistica, come già facemmo con la casa editrice HACCA di Matelica.

Un'ultima cosa prima di concludere. È bene che il nostro giornalino sia un po' meno generalista e divenga davvero «la voce di tutti gli studenti», uscendo con meno pagine ma più volte in un anno, concependolo e impaginandolo a scuola con la opportuna collaborazione degli adulti!

Vi prego, basto io ad andare in pensione, non mandiamoci anche il nostro «Il Linceo».



## Le redazioni de “Il Linceo” dalla sua fondazione ad oggi

**2006-07:** Lorenzo Carsetti, Alessandro Casanova, Floriana, Alessandra Giordani, Carmelo Mustica, Martina Pigiapoco.

**2007-08:** Giulia Campioni, Antonio Casagrande, Francesca Romana Lametti, Benedetta Lippera, Gabriele Spitoni.

**2008-09:** Soraya Aliyari, Giulia Campioni, Roberta Chiucchi, Francesco Crispino, Martina Giacometti, Giuditta Giordani, Francesca Romana Lametti, Francesco Marchetti, Estefania Mejia, Giacomo Montesi, Arianna Notari, Gaia Paladini, Laura Pallotta, Jacopo Strada, Gabriele Spitoni, Matteo Traballoni, Meryem Zelbane.

**2009-10:** Soraya Aliyari, Lucia Boldrini, Ilaria Bonafoni, Lorenzo Carloni, Ilaria Ceccarelli, Martina Giacometti, Giuditta Giordani, Francesco Marchetti, Estefania Meja, Giacomo Montesi, Gaia Paladini, Laura Pallotta, Elisa Pierdicca, Leonardo Rango, Eleonora Salari, Jacopo Strada, Matteo Traballoni.

**2010-11:** Nahid Aliyari, Soraya Aliyari, Ilaria Bonafoni, Ilaria Ceccarelli, Martina Giacometti, Giuditta Giordani, Francesco Marchetti, Giacomo Montesi, Gaia Paladini, Chiara Pallotta, Laura Pallotta, Cristina Pellegrini, Jacopo Strada, Francesco Teodori, Matteo Traballoni.

**2011-12:** Nahid Aliyari, Monica Bacher, Alessandra Bartocchetti, Elisa Baldassari, Gaia Belardinelli, Margherita Burattini, Marika Calandrini, Lorenzo Carloni, Alice Di Piero, Natascia Fornaioli, Caterina Gaspari, Giovanni Maggio, Veronica Mariotti, Franz Mehmeti, Dora Mei, Tommaso Melacotte, Alice Noce, Riccardo Teodori, Samanta Rallo, Andrea Rossi, Claudio Rossi, Alice Serafini, Maksym Rozhkovskyy.

**2012-13:** Nahid Aliyari, Simona Angeletti, Chiara Assis, Monica Bacher, Diamante Barbarossa, Elisa Baldassari, Margherita Burattini, Marika Calandrini, Lorenzo Crescentini, Alice Di Piero, Natasha Fornaioli, Martina Lippera, Giovanni Maggio, Cristina Mangiapia, Claudia Marcelli, Veronica Mariotti, Franz Mehmeti, Tommaso Melacotte, Marta Muscia, Alice Noce, Silvia Paglioni, Samanta Rallo, Andrea Rossi, Maksym Rozhkovskyy, Alice Serafini, Giovanni Sestu, Ilenia Tisba.

**2013-14:** Francesca Agostinelli, Nahid Aliyari, Chiara Assis, Monica Bacher, Elisa Baldassari, Diamante Barbarossa, Marika Calandrini, Alice Di Piero, Natasha Fornaioli, Alessandro Galli, Caterina Gaspari, Giovanni Maggio, Cristina Mangiapia, Blerina Marku, Veronica Mariotti, Pietro Megni, Michele Mehmeti, Tommaso Melacotte, Marta Muscia, Alice Noce, Giorgia Olivieri, Silvia Paglioni, Elisa Pallotta, Samanta Rallo, Andrea Rossi, Maksym Rozhkovskyy, Alice Serafini, Giovanni Sestu, Ilenia Tisba, Matteo Traballoni, Camilla Zuccaro.

**2014-15:** Nahid Aliyari, Riccardo Cammoranesi, Giada Costantini, Elisabetta Eutizi, Manuela Licastro, Giovanni Maggio, Claudia Marcelli, Michele Mehmeti, Chiara Pallotta, Lorenzo Pellacchia, Fiorenza Sella, Camilla Zuccaro. *Alla redazione del Linceo si sono unite, per lo «Speciale 8 marzo 2015», le alunne della II F, che hanno curato l'inchiesta sulla libertà*

*di genere in Italia e nel mondo:* Benedetta Ballelli, Martina Bartocchetti, Sabrina Bejaqui, Rebecca Boccaccini, Alessia Cancedda, Giorgia Carlucci, Marika Costantini, Maria D'Amato, Valeria Fanelli, Marianna Lopercolo, Elisa Maggi, Chiara Morosi, Tatiana Pellicanò, Cristina Romitelli, Kimberly Sacconi, Martina Sforza, Elena Togni, Vilma Vezi, Federica Zenobi.

**2015-16:** Monica Bacher, Riccardo Cammoranesi, Maria Chiara Campioni, Alessia Cancedda, Giada Costantini, Martina Costantini, Alice Di Piero, Cecilia Di Piero, Blerina Marku, Tommaso Melacotte, Pietro Megni, Chiara Minelli, Valeria Muscia, Alice Noce, Giorgia Olivieri, Lorenzo Pellacchia, Tatiana Pellicanò, Giulia Piersigilli, Elisa Ruspini, Dalila Savino, Fiorenza Sella, Francesco Socionovo.

*Si è unita alla redazione la classe II C autrice del progetto sui «Migranti», con il quale il giornalino ha contribuito al conseguimento del primo premio del liceo classico nel progetto nazionale «Dalla aule parlamentari alle aule scolastiche»:* Michela Baldoni, Sara Baldoni, Chiara Bonfili, Aurora Fattorini, Carol Gabriele, Alessandro Giuliani, Kristel Lako, Martina Liendo, Pietro Marani, Federica Nuzzolo, Benedetta Petrini, Magdalena Anemona Roibu, Aurora Roscini, Rachele Stazi, Michael Tamburini, Erika Tarsi, Christian Zamponi. Hanno collaborato: Asja Argalia, Sara Ciccolessi, Meryem Dabdoub, Lisa Frollich, Sofia Guida, Maraniello Martina, Irene Rinaldi, Eleonora Stazi.

**2016-17:** Pietro Busbani, Maria Chiara Campioni, Cecilia Di Piero, Giada Costantini, Martina Costantini, Sofia Guida, Lacchè Rita, Pietro Megni, Chiara Minelli, Valeria Muscia, Giorgia Olivieri, Tatiana Pellicanò, Giulia Piersigilli, Dalila Savino, Francesco Socionovo. *Hanno collaborato:* Clara Animobono, Giulia Aquilanti Pelagalli, Sara Cali, Elisa Carnevali, Beatrice Cesaroni, Iris Drobo, Caterina Montanari, Alessia Nicolini, Letizia Palombi, Aurora Roscini, Elisa Scassellati, Giulia Venturelli.

**2017-18:** Bianca Burattini, Mariachiara Campioni, Simone Cimarossa, Giada Costantini, Cecilia Di Piero, Deborah Ferrari, Rita Lacchè, Pietro Megni, Giorgia Olivieri, Tatiana Pellicanò, Lucrezia Seyoum, Francesco Socionovo, Chiara Tavoloni. *Hanno collaborato:* Elena Sofia Bartocci, Ludovica Bellucci, Azzurra Bennati, Martina Bottaccio, Sara Cali, Elisa Carnevali, Teti e Zoe Casagrande, Elena Kropp, Erika Spurio, Giorgia Toni.

**2018-19:** Davide Angeloni, Giulia Brenciani, Noemi Brigido, Mariachiara Campioni, Claudia Carloni, Simone Cimarossa, Veronica Gabriele, Chiara Perugini, Veronica Rossi, Lucrezia Seyoum, Francesco Socionovo, Chiara Tavoloni, Deborah Ferrari, Ginevra Leone, Denise Ricciutelli.

**2019-20:** Davide Angeloni, Giulia Brenciani, Simone Cimarossa, Veronica Gabriele, Karolina Ferro, Veronica Rossi, Lucrezia Seyoum, Francesco Socionovo, Chiara Tavoloni, Deborah Ferrari, Denise Ricciutelli.

**2020-21:** Davide Angeloni, Giulia Brenciani, Simone Cimarossa, Veronica Gabriele, Karolina Ferro, Veronica Rossi, Lucrezia Seyoum, Francesco Socionovo, Chiara Tavoloni, Deborah Ferrari, Denise Ricciutelli.

**Coordinatore del progetto editoriale:** prof. Terenzio Baldoni.

Si ringraziano il dirigente scolastico, le docenti e i docenti, il personale di segreteria, che hanno collaborato alla realizzazione del giornalino scolastico in questo particolarissimo anno scolastico.

**Progetto grafico e impaginazione:** Unisign Grafica e Pubblicità